

LATTANZIO

■ ■ MONITORING & EVALUATION



Roma, dicembre 2018

REGIONE UMBRIA

**SERVIZIO DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE UMBRIA PER IL PERIODO 2014-2020**

CIG 68087641CD - CUP I91H16000050006

**APPROFONDIMENTO TEMATICO:
PARI OPPORTUNITÀ E IMPRENDITORIA AGRICOLA FEMMINILE NEL
PSR UMBRIA 2014/2020**

INDICE

Premessa	2
1. Finalità dell’approfondimento e approccio metodologico.....	3
2. Il contesto normativo, programmatico e socio economico di riferimento	4
2.1 Le pari opportunità in Europa: accenni normativi.....	4
2.2 L’Imprenditoria femminile in Europa	8
2.3 La PAC e l'imprenditoria femminile	10
2.4 L'imprenditoria femminile agricola in Italia e in Umbria	12
3. La strategia del PSR della Regione Umbria sulle politiche di genere e, in particolare, a favore dell'imprenditoria femminile in agricoltura.....	15
3.1 L’evoluzione del contesto regionale in merito all'imprenditoria agricola femminile tra la precedente e l’attuale programmazione.....	15
3.2 La strategia del PSR Umbria in merito al tema della parità di genere (giovani e donne) e al sostegno all'imprenditoria femminile agricola, differenze tra vecchia e nuova programmazione.....	21
3.3 Esiti delle indagini dirette condotte sulle aziende agricole femminili in Umbria.....	26
4. Conclusioni e raccomandazioni.....	29
Allegato – Interviste a testimoni privilegiati.....	30

Premessa

Il presente Rapporto costituisce il primo degli approfondimenti tematici realizzato dal Valutatore indipendente del PSR Umbria 2014/2020 durante il corso del servizio. In accordo con l’Autorità di Gestione l’approfondimento verte su “**Pari opportunità e imprenditoria agricola femminile nel PSR Umbria 2014/2020**”, tema definito a partire dall’interesse manifestato, tra gli altri, dalla Consigliera per le pari opportunità nel corso del Comitato di Sorveglianza del 21 giugno u.s. e con una successiva Nota dei primi di ottobre.

Nella citata Nota si chiede in particolare, ove possibile, un aggiornamento dei dati di contesto con riferimento in particolare alle aziende agricole condotte da giovani e da donne, nonché di verificare *«l’efficacia del duplice meccanismo predisposto dall’Autorità di gestione del PSR (passivo, dove la tipologia d’intervento implicita è volta ad impedire una qualsiasi discriminazione di genere o sociale e uno attivo, che prevede interventi di pari opportunità esplicite) attraverso un’analisi che restituisca una prospettiva delle politiche per le pari opportunità che verifichi se le azioni trasversali senza premialità esplicite stiano centrando gli obiettivi e anche i risultati intermedi delle aziende là dove la premialità è esplicita»*.

Al fine di rispondere alle questioni sollevate, l’analisi si è soffermata sui seguenti aspetti:

- (i) il contesto normativo, programmatico e socio economico di riferimento a livello europeo e nazionale per le politiche atte a promuovere le pari opportunità e l’imprenditoria femminile [**Capitolo 2**];
- (ii) la situazione specifica della regione Umbria, con riferimento all’evoluzione delle variabili di contesto, della strategia del PSR Umbria in merito al tema della parità di genere e al sostegno all’imprenditoria femminile agricola, con attenzione alle differenze tra vecchia e nuova programmazione, e alle prospettive future, anche in considerazione del recente avvio delle procedure negoziali per la definizione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027; tale analisi è stata arricchita con il contributo e le conoscenze di alcuni soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione e attuazione del PSR (responsabili di misura, rappresentanti di associazioni di categoria) [**Capitolo 3**];
- (iii) ove l’avanzamento del Programma lo ha consentito, sono stati poi analizzati i primi dati attuativi delle Misure del PSR Umbria con effetti diretti e indiretti sugli obiettivi di pari opportunità e sull’imprenditoria femminile agricola [**Capitolo 3**];

Infine al **Capitolo 4** si riportano le principali conclusioni e raccomandazioni sui diversi aspetti affrontati sul tema in oggetto.

1. Finalità dell'approfondimento e approccio metodologico

Il fabbisogno conoscitivo espresso richiede la raccolta e la messa a sistema di elementi di conoscenza abbastanza ampi e diversificati, che mette insieme l'aggiornamento del contesto di riferimento, l'approfondimento dei cambiamenti intervenuti nella strategia regionale e l'analisi di efficacia degli interventi.

Va sottolineato inoltre che nell'ambito della parità di genere, l'interesse della Regione Umbria attiene principalmente alla partecipazione delle donne al settore agricolo, agro-alimentare e forestale e, in generale, all'imprenditoria femminile.

Dalle analisi valutative oggetto del presente approfondimento si intendono identificare primi elementi utili a **comprendere l'attualità e l'efficacia delle scelte** operate del *policy maker* regionale per il PSR 2014-2020, anche allo scopo di **orientare il processo decisionale per il nuovo ciclo di programmazione 2021-2027**.

Dal punto di vista metodologico, il valutatore ha fatto ricorso ad **analisi di dati da fonti secondarie** per rappresentare ed esaminare l'evolversi del contesto di riferimento a livello nazionale e regionale con attenzione ai dati disponibili inerenti alle principali variabili socioeconomiche, ricorrendo alle principali fonti statistiche (es. ISTAT, Unioncamere) e alla letteratura di settore.

Per l'analisi delle strategie regionali e delle politiche per lo sviluppo rurale rispetto ai temi della parità di genere, con particolare attenzione alle donne, si sono esaminanti: la normativa di settore, i principali documenti di programmazione (in primis il PSR) e attuazione (Relazioni Annuali di Attuazione - RAA, bandi). L'approfondimento di tali documenti ha consentito di verificare nel dettaglio le modalità approntate dalla Regione Umbria nell'ambito del PSR per evitare discriminazioni nella fase di selezione degli interventi (meccanismo passivo) o per favorire in modo diretto l'obiettivo in oggetto attraverso il ricorso a criteri di selezione - premiando la partecipazione di giovani o donne - e, in qualche caso, anche la previsione di una percentuale più elevata di contributo pubblico (meccanismo attivo).

Con riferimento ai 'meccanismi attivi', si fa notare che il PSR umbro ha favorito l'imprenditoria giovanile sia con criteri premiali nell'ambito delle misure dirette a sostenere le imprese agricole (es. M. 4.1) che attraverso una misura dedicata all'avvio di imprese condotte da giovani agricoltori (M. 6.1). Nel caso delle donne, sono state programmate alcune misure ritenute maggiormente vocate a favorire il coinvolgimento delle donne nelle attività aziendali, attraverso la promozione e il sostegno di quelle multifunzionali, sia di tipo più tradizionale (es. agriturismo) che di quelle più innovative inerenti alla salvaguardia ambientale e all'offerta di servizi sociali (es. fattorie didattiche). Va aggiunto che la multifunzionalità in agricoltura rappresenta un'opportunità di reddito per l'impresa e per l'occupazione dei membri della famiglia agricola, in particolar modo della componente femminile, ma ha anche effetti positivi sui territori in termini di offerta di servizi, di attività ricreative e culturali che vanno a incidere positivamente sullo sviluppo delle aree rurali.

Le indagini condotte a partire dai **dati di monitoraggio** in questa fase hanno potuto restituire solo alcune prime informazioni sull'attuazione di queste misure; in particolare quelle da cui ci si attendono effetti positivi per la componente femminile non sono state attuate, in quanto i bandi non sono stati ancora pubblicati.

La verifica degli esiti di queste misure saranno oggetto di valutazione in una fase successiva del processo valutativo. Intanto, al fine di colmare in parte i gap informativi attuali e arricchire la riflessione sull'efficacia della strategia adottata per il 2014-2020 e fornire degli spunti utili al nuovo periodo di programmazione, si è fatto ricorso ad **indagini dirette** rivolte sia ad alcuni referenti regionali di misura che ai rappresentanti di alcune associazioni di categoria.

2. Il contesto normativo, programmatico e socio economico di riferimento

2.1 Le pari opportunità in Europa: accenni normativi

Tra gli obiettivi dell'Unione Europea l'uguaglianza tra uomini e donne occupa una posizione di particolare rilievo. Negli anni la legislazione, la giurisprudenza e le modifiche dei trattati hanno costituito elementi decisivi nell'azione di rafforzamento del principio e della sua applicazione all'interno dell'UE.

L'Unione europea si basa su un insieme di valori, tra i quali vi è l'uguaglianza, e promuove la parità tra uomini e donne (articolo 2 e articolo 3, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea (TUE). Questi scopi sono inoltre sanciti dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali. Inoltre, nell'articolo 8 del TFUE si attribuisce all'Unione il compito di cancellare le ineguaglianze e di promuovere la parità tra uomini e donne in tutte le sue attività («integrazione della dimensione di genere»). Nella dichiarazione n. 19, allegata all'atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona, l'Unione e gli Stati membri si sono impegnati «a lottare contro tutte le forme di violenza domestica [...], per prevenire e punire questi atti criminali e per sostenere e proteggere le vittime».

La legislazione dell'UE, adottata il più delle volte tramite procedimento legislativo ordinario, comprende tra le altre:

- direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego.
- la direttiva 2010/41/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma e che abroga la direttiva 86/613/CEE del Consiglio;
- la direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.

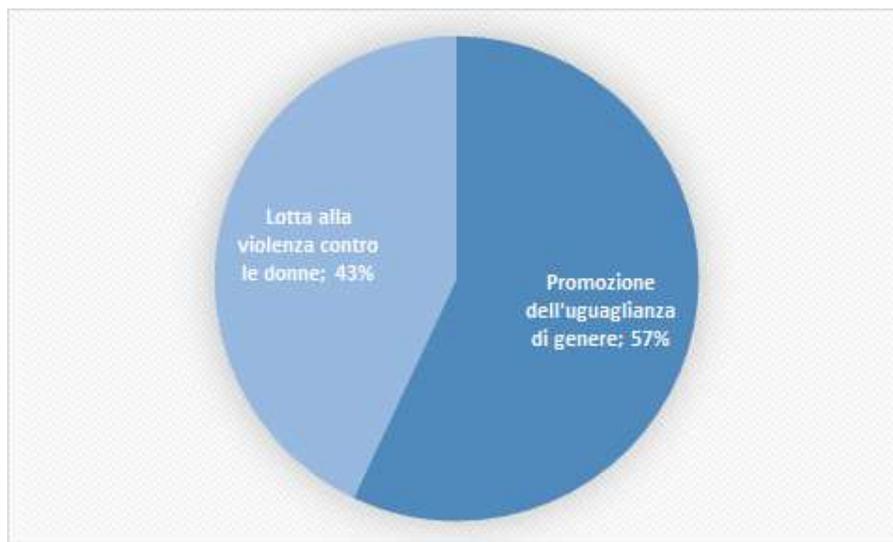
Sviluppi normativi recenti

Tra il 2013 e il 2018 la UE ha intrapreso una serie di azioni molto importanti a favore della regolamentazione della parità di genere e pari opportunità:

Il **programma «Diritti, uguaglianza e cittadinanza»** finanzia progetti volti a raggiungere la parità di genere e porre fine alla violenza contro le donne (Regolamento (UE) n. 1381/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, che istituisce un programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza per il periodo 2014-2020). Insieme al programma Giustizia (Regolamento (UE) n. 2013/1382) è stato dotato di 15 686 milioni di euro fino al 2020 Regolamento QFP n. 1311/2013) e consolida sei programmi del periodo di finanziamento 2007-2013, tra cui il Programma Daphne III (Decisione n. 779/2007/CE) ed entrambe le sezioni «Anti-discriminazione e diversità» e «Uguaglianza di genere» del Programma per l'occupazione e la solidarietà sociale (PROGRESS) (Decisione n. 1672/2006/CE).

L'allegato al Regolamento (UE) n. 1381/2013 sottolinea che la promozione dell'uguaglianza di genere sarà finanziata in concomitanza con altre misure antidiscriminatorie nell'ambito del Gruppo 1, cui viene conferita una quota del 57% dei finanziamenti. La lotta alla violenza contro le donne è compresa nel Gruppo 2, con il 43 % della dotazione finanziaria complessiva del programma.

Figura 1 - Dotazione finanziaria % del programma «Diritti, uguaglianza e cittadinanza» per obiettivo



Fonte: <http://www.europarl.europa.eu> – Note sintetiche su UE

Per l'anno 2018, alla linea di bilancio 33 02 02 (Promuovere la non discriminazione e la parità) sono stati assegnati 35.831.000 EUR in stanziamenti d'impegno; ciò significa un incremento nei pagamenti rispetto al 2015, 2016 o 2017 e che l'attuazione di tale programma sta procedendo. In aggiunta, alla linea di bilancio 33 02 01 sono stati assegnati 26.451.000 EUR per contribuire, tra gli altri obiettivi, a contrastare la violenza sulle donne e a proteggerle da ogni forma di violenza.

A marzo 2010 la Commissione ha adottato la **Carta per le donne** al fine di contribuire alla promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini in Europa e in tutto il mondo. Successivamente, a dicembre 2015, ha pubblicato **l'impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019** nell'ottica di monitorare e prorogare la strategia per l'uguaglianza tra uomini e donne (2010-2015).

L'impegno strategico è focalizzato su cinque settori prioritari:

- aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e pari indipendenza economica;
- riduzione del divario di genere in materia di retribuzioni, salari e pensioni e, di conseguenza, lotta contro la povertà tra le donne;
- promozione della parità tra donne e uomini nel processo decisionale;
- lotta contro la violenza di genere e protezione e sostegno a favore delle vittime;
- promozione della parità di genere e dei diritti delle donne in tutto il mondo.

Il 26 ottobre 2015 il Consiglio ha adottato il **«Piano d'azione sulla parità di genere 2016-2020»**, che è basato sul documento congiunto dei servizi della Commissione e del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) sul tema «Parità di genere ed emancipazione femminile: trasformare la vita delle donne e delle ragazze attraverso le relazioni esterne dell'UE (2016-2020)». Il nuovo Piano d'azione sulla parità di genere sottolinea «la necessità di realizzare pienamente il godimento, pieno e paritario, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali da parte delle donne e delle ragazze e il conseguimento della loro emancipazione e della parità di genere».

Il ruolo del Parlamento europeo (PE)

Tramite la **Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere** (FEMM), il Parlamento europeo ha svolto un notevole ruolo nel sostenere le politiche per le pari opportunità. Relativamente alla parità di trattamento sul mercato del lavoro, il Parlamento è intervenuto sulla revisione della Direttiva 92/85/CEE circa il congedo per maternità.

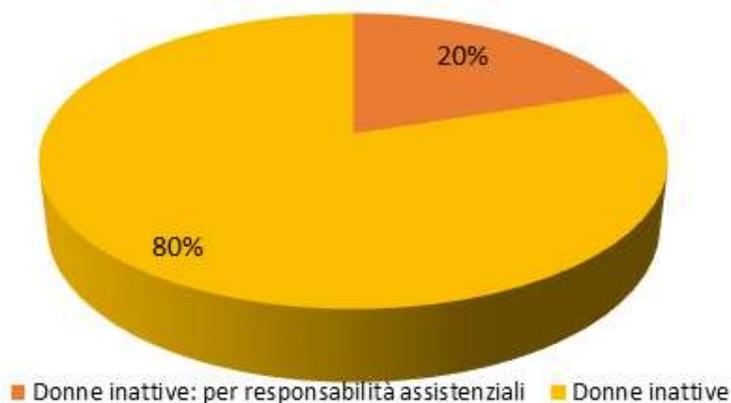
Secondo un recente studio¹ dell' Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE), i miglioramenti nell'uguaglianza di genere potrebbero creare fino a 10,5 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2050 nell'UE, il che comporterebbe un incremento del tasso di occupazione che raggiungerebbe quasi l'80% e un aumento del PIL pro capite nell'UE di una cifra compresa tra il 6,1 e il 9,6% e favorirebbe la crescita di una percentuale compresa tra il 15% e il 45% negli Stati membri entro il 2050; Al contrario, invece, ad oggi, secondo i dati di Eurostat, nell'Unione europea il 31,5 % delle donne lavoratrici lavora a tempo parziale rispetto all'8,2 % degli uomini lavoratori, e che solo poco più del 50 % delle donne lavora a tempo pieno, rispetto al 71,2 % degli uomini, il che determina un divario del 25,5 % nel tasso di occupazione a tempo pieno.

Tab. 1. UE: lavoro part-time e full-time – confronto percentuale donne e uomini (in attività lavorativa) (2017)

Tipologia di impiego	Donne lavoratrici	Uomini lavoratori
Lavoro part-time	31,5%	8,2%
Lavoro full-time	50,0%	71,2%

Dati Eurostat

Figura 2. UE: Inattività lavorativa femminile per resp. assistenziali (comp.%) (2017)



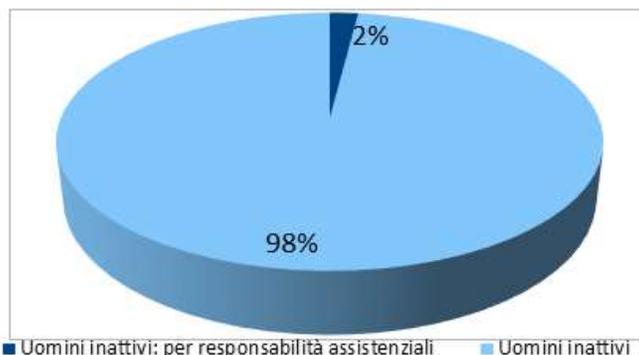
Fonte: Dati Eurostat – Rielaborazione del PE su Relazione del PE sull'emancipazione economica delle donne (13/09/2017).

Come si evince dalla figura precedente, le responsabilità assistenziali sono ragioni di inattività per il 20% delle donne economicamente inattive.

Nei paesi UE le responsabilità assistenziali sono motivo di inattività lavorativa solo per il 2 % degli uomini economicamente inattivi come mostra la figura seguente.

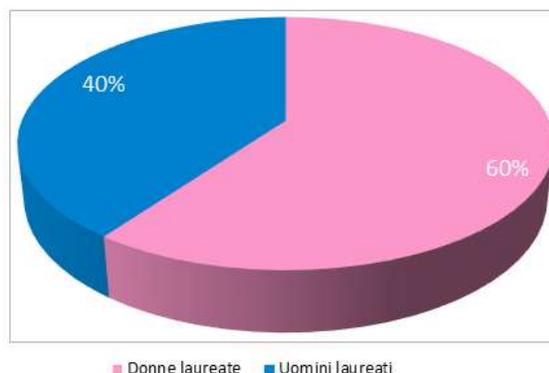
¹ Vantaggi economici dell'uguaglianza di genere nell'UE, EIGE, 2017.

Figura 3 UE: Inattività lavorativa maschile per resp.assistenziali (comp%) (2017)



Fonte: Dati Eurostat – Rielaborazione del PE su Relazione del PE sull'emancipazione economica delle donne (13/09/2017).

Figura 4 - Donne laureate in Europa (comp.%)



Fonte: Dati Eurostat – Rielaborazione del PE su Relazione del PE sull'emancipazione economica delle donne (13/09/2017).

La strategia **Europa 2020** fissa per l'UE l'obiettivo del 75% di uomini e donne occupati entro il 2020 e prevede di correggere il gap di genere nel lavoro. Alla fine del 2015 la Commissione ha presentato il **piano d'azione sulla parità di genere per il periodo 2016-2020**, nel quale i diritti e l'emancipazione delle donne a livello economico rappresentano uno dei quattro ambiti d'azione fondamentali. Secondo la relazione² del PE sull'emancipazione economica delle donne nel settore pubblico e privato nell'UE, la redditività è più alta nelle imprese con un maggior numero di donne nei propri consigli direttivi rispetto a quelle che presentano consigli direttivi composti da soli uomini. Tuttavia, attualmente i settori o i ruoli tipicamente a predominanza femminile possiedono retribuzioni minori rispetto a settori o a ruoli confrontabili a predominanza maschile. Ciò costituisce una componente dei gap retributivo e pensionistico di genere.

² Relazione sull'emancipazione economica delle donne nel settore pubblico e privato nell'UE, Parlamento Europeo, 13 settembre 2017.

Per quanto concerne le donne laureate, la relazione evidenzia come, sebbene siano quasi il 60 % dei laureati nell'UE (vedi Graf.5), le donne risultino sottorappresentate nella scienza, nella matematica, nell'informatica, nell'ingegneria e nelle carriere correlate.

Nel documento si invita inoltre la Commissione e gli Stati membri a garantire che i fondi SIE e il Fondo europeo per gli investimenti strategici contribuiscano a ridurre la povertà delle donne, al fine di raggiungere l'obiettivo globale di riduzione della povertà della strategia Europa 2020.

Da notare anche la **raccomandazione³ del Parlamento europeo** destinata al Consiglio sulle priorità dell'UE in vista della 62a sessione della **commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile** (CSW). Al suo interno viene posta enfasi sulla necessità di favorire l'emancipazione delle donne nelle aree rurali e l'accesso delle donne ai mezzi di comunicazione e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in considerazione dell'impatto e dell'utilizzo di questi ultimi come strumenti per l'avanzamento delle donne.

2.2 L'Imprenditoria femminile in Europa

Secondo rapporto⁴ della Commissione Europea sulle donne imprenditrici in Europa, nel 2014 le donne rappresentano solo il 34,4% delle titolari d'azienda e il 30% di coloro che hanno dato vita a una start up. Per quanto riguarda i settori dell'imprenditoria femminile, il rapporto evidenzia come al primo posto ci sia l'ambito della **salute** e dei lavori socialmente utili (60%), al secondo posto è indicato l'ambito dei **servizi** (59%) e al terzo posto c'è il mondo dell'**istruzione** (55%), mentre comparti tradizionalmente più maschili come le costruzioni, i trasporti o la gestione dei rifiuti costituiscono la parte più esigua, con meno dell'8% delle imprese a conduzione femminile. **Il settore agricolo si trova al di sotto della media del 29%, registrando un 25% di imprese in mano a donne.** Per quanto riguarda al **reddito**, sussiste il divario di genere: secondo i dati raccolti dalla Commissione UE le donne titolari di un'impresa, nei 28 Paesi membri, la differenza del guadagno medio con gli uomini è del 6%. Fanno eccezione Spagna e Norvegia, mentre registrano una performance particolarmente negativa Germania, Polonia, Danimarca e Lituania⁵. Quasi 7,3 milioni di persone occupano **posizioni manageriali** in imprese europee con 10 dipendenti o: 4,7 milioni di uomini (il 65% di tutti i dirigenti) e 2,6 milioni di donne (il 35%). Emerge dunque una netta sotto-rappresentazione delle donne tra i dirigenti. In aggiunta, la discrepanza tra i guadagni di manager europei uomini e donne è in media del 23,4%.⁶

Imprenditrici agricole

Un'indagine⁷ del 2016 della Direzione generale agricoltura della Commissione europea registra una **crescita delle aziende con a capo donne**. I dati suggeriscono che in media circa **il 30% delle aziende agricole** in tutta l'UE è gestito da una donna. La dimensione media delle aziende agricole gestite dalle donne è di 6,4 ettari, meno della metà del 14,4 ha per le aziende gestite dagli uomini. Per quanto riguarda la **produzione per azienda**, le donne registrano poco meno di 12.000 euro rispetto a quasi 40.000 euro degli agricoltori uomini. Inoltre solo il 12% dei terreni è agricoli è posseduto da imprenditrici rispetto al 61% degli uomini, mentre il restante 28% di terreni è detenuto da altri soggetti giuridici. Nei nuovi paesi dell'UE, in media le donne coltivano circa 3,4 ha rispetto ai 6 ha per gli uomini, registrando una variazione minore rispetto agli altri paesi. Altro dato interessante riguarda l'età: il settore agricolo europeo è caratterizzato da una popolazione più anziana: i dati indicano **che solo il 4,9% degli**

³ European Parliament recommendation of 1 March 2018 to the Council on the EU priorities for the 62nd session of the UN Commission on the Status of Women, Parlamento Europeo, 1 marzo 2018.

⁴ Dati statistici sulle donne imprenditrici europee, Commissione Europea, 11 novembre 2014. <https://wegate.eu> 4.

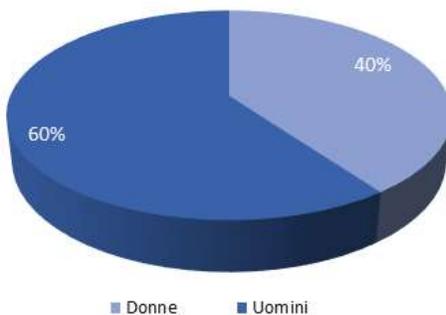
⁵ Ibidem.

⁶ Eurostat: L'Europa in cifre.

⁷ Eurostat: newsrelease, 105/2018 - 28 giugno 2018.

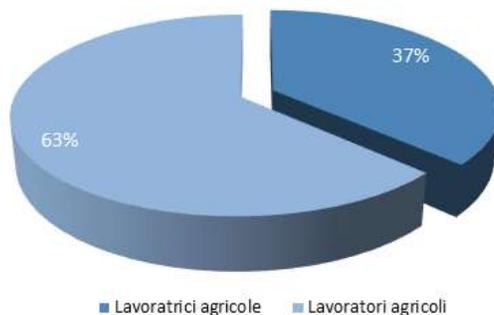
agricoltori sotto i 35 anni sono donne, contro il 6,4% per gli uomini. Al contrario, **la maggioranza degli agricoltori con più di 65 anni sono donne pari al 40%** rispetto al 27,6% per gli uomini.

Figura 5 - Presenza di donne lavoratrici non titolari nell'impresa agricola familiare in Europa.



Fonte: Commissione Europea

Figura 6 - Presenza di lavoratrici agricole assunte in aziende agricole. Europa



Fonte: Commissione Europea.

2.3 La PAC e l'imprenditoria femminile

La Politica Agricola Comune prevede due pilastri: il 1° **Pilastro** dedicato ai regimi di sostegno generali e il 2° **Pilastro**: *mainstream* generale definito nell'ambito del QSC da cui possono derivare misure calibrabili sulle esigenze specifiche delle donne *all'interno dei Programmi di sviluppo rurale*.

Il **Secondo Pilastro** ha due regolamenti di riferimento: 1) Regolamento n. 1303/2013 recante **disposizioni comuni sui fondi strutturali e d'investimento europei** (fondi SIE) – il cosiddetto “regolamento ombrello”; 2) il Regolamento n. 1305/2013 sul **sostegno allo sviluppo rurale**.

Da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sulla base di questi regolamenti si articolano le possibilità di promuovere la parità donne-uomini all'interno dello sviluppo rurale (anche non esclusivamente agricolo). All'interno del “regolamento ombrello”, sono indicati i principi che riguardano tutti e cinque i fondi SIE:

- Uguaglianza di genere da promuovere nella preparazione e implementazione dei programmi (art. 7);
- Coinvolgimento di gruppi che promuovono la parità di genere e la non discriminazione nella costituzione dei partenariati;
- Uguaglianza di genere come condizionalità *ex ante* generale (annex V);
- Azioni intese a promuovere la parità tra uomini e donne, e le pari opportunità esaminate dal comitato di sorveglianza (art. 100.1).

In Italia, l'armonizzazione della normativa italiana con quella comunitaria sul tema delle pari opportunità nel mondo dell'imprenditoria è stata posta in essere tramite il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2013 con il quale sono state introdotte modalità semplificate di accesso al **Fondo di Garanzia per le imprenditrici e le società a prevalente partecipazione femminile**. Le imprese che accedono a questo strumento hanno la possibilità di presentarsi a banche o a confidi con la garanzia dello Stato. Lo Stato, infatti, si assume una parte del rischio del prestito che l'intermediario concede, facilitando così il finanziamento delle PMI femminili. Le risorse della Sezione Speciale, pari a 20 milioni di euro, sono impiegate per interventi di garanzia diretta, controgaranzia e cogaranzia del Fondo mediante compartecipazione alla copertura del rischio. Il 50% della quota è riservata alle nuove imprese o "start up".⁸

Dall'elaborazione dei dati della Banca dati Movimprese relativi alle attività produttive e alle altre attività connesse, si può osservare l'orientamento delle imprese agricole femminili verso la fornitura di servizi utili di utilità collettiva (fattorie sociali e didattiche, attività ricreative, accoglienza disabili, ecc.), la protezione del territorio e la tutela del tessuto culturale del territorio. L'analisi dei bilanci delle imprese agricole riferiti al 2010 conferisce alle imprese femminili il 70% dei ricavi derivanti dal settore della silvicoltura, il 64% di quelli derivanti dalla produzione di energia, il 59% da quelli dell'attività agricola e il 58% di quelli della ristorazione.

Gli strumenti della politica di sviluppo rurale (2014/2020) a favore dell'imprenditoria femminile agricola

Le politiche di sviluppo rurale finanziate dall'Unione europea costituiscono una chance di accesso a finanziamenti pubblici utili a modernizzare strutturalmente le aziende, a diversificare l'economia dei territori rurali, a migliorare la qualità della vita e valorizzazione del paesaggio. All'interno di tali politiche, è presente la promozione dell'abolizione dell'ineguaglianza e la promozione delle pari opportunità fra uomini e donne.

Il Regolamento FEASR, evidenzia come i Programmi di sviluppo rurale possano sostenere l'impresa femminile e la sua competitività, rimuovendo gli ostacoli socio culturali.

⁸ *Dati: Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per le pari opportunità.*

A sostegno dell'attività d'impresa e della competitività, il Regolamento, prevede diverse misure d'intervento che consentono di rispondere ai generali fabbisogni espressi dalle imprenditrici agricole mentre altre rispondono a esigenze specifiche legate al settore produttivo. Tra le opportunità proposte di particolare interesse è: ***il sostegno offerto all'avvio di attività extra agricole (art. 20)***. Coerentemente con la tendenza verso la diversificazione delle attività produttive delle imprese femminili, tale sostegno è finalizzato all'ottenimento di fonti secondarie di reddito per le imprenditrici che siano in grado di creare attività indirizzate alla fornitura di servizi sia alla popolazione rurale (e.g. i servizi assistenziali, culturali, ricreativi, le attività turistiche, ecc.) sia alle imprese (e.g. la produzione di energie alternative, la trasformazione e la vendita diretta).

Ulteriore necessità prevista è quella di migliorare le *performance* aziendali e la sostenibilità delle imprese tramite l'ammodernamento e la ristrutturazione. La nuova politica di sviluppo rurale ***conferma il sostegno agli investimenti materiali e immateriali (art. 18)***. Il conseguimento di migliori *performance* aziendali è sostenuto anche attraverso: ***il sostegno offerto all'avvio di attività extra agricole (art. 20)*** finalizzato a migliorare, agevolare e garantire la continuità di gestione.

Per garantire la conciliazione con i tempi familiari e la possibilità di dedicarsi ad attività di formazione ed aggiornamento professionale, oltre a una maggiore sostenibilità dei ritmi di lavoro è previsto poi ***il sostegno al ricorso di servizi di gestione aziendale e di sostituzione***.

Con il fine di scongiurare la frammentazione del sistema produttivo agricolo, facilitare le imprese nella realizzazione di economie di scala e condividere, oltre a prodotti e servizi, anche esperienze e capacità gestionali, il Regolamento ***promuove la cooperazione tra operatori diversi del settore agricolo, della filiera alimentare e forestale per la creazione di rapporti di filiera, poli e reti (art. 36)***. I vantaggi della messa in rete delle PMI femminili in tal caso, oltre all'accesso a nuovi mercati, sarebbero la riduzione dei costi di gestione e l'opportunità di apprendere nuove pratiche e scambiare esperienze con altre aziende con un background simile.

Un supporto verso il riavvicinamento tra la ricerca e l'impresa è sostenuto dal ***Partenariato Europeo per l'Innovazione-Pei (art.61)***, che è finalizzato a riavvicinare l'assistenza tecnica e la divulgazione agricola ai produttori tramite la creazione di gruppi operativi del Pei, costituiti da agricoltori, imprenditori, consulenti e ricercatori. Lo strumento richiede un percorso preparatorio volto alla costituzione di una rete sul territorio tra più soggetti. Allo scopo di preparare adeguatamente i soggetti nella costruzione una rete territoriale, la Commissione ha introdotto la figura dell'*innovation broker* che, su mandato delle Regioni, è autorizzata a promuovere l'incontro della domanda d'innovazione delle imprese femminili con l'offerta e la loro partecipazione ai gruppi operativi del Pei.

Infine, si tenga presente il ***sostegno alla gestione del rischio*** per il quale (artt. 38, 39 e 40) si consente agli agricoltori e alle agricoltrici, di ricevere un aiuto economico qualora si presentino difficoltà potenzialmente derivanti dai cambiamenti climatici o dalla volatilità dei prezzi.

Per stimolare e rafforzare il coinvolgimento femminile nei settori economici delle aree rurali, il Regolamento prevede la possibilità di attuare interventi volti a: a) ***migliorare la sostenibilità ambientale e socio-economica delle aree rurali attraverso il sostegno alla creazione e ampliamento dei servizi locali di base per la popolazione (art. 21)***; ***favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle aree rurali attraverso l'approccio Leader (art. 42)***. Essendo misure finalizzate all'aumento del benessere della collettività rurale e al supporto dell'imprenditorialità femminile, emerge la necessità di poter accedere ai servizi di base che consentono la conciliazione con gli ambiti della vita familiare che richiedono più risorse personali (e.g. gli asili nido). A tal proposito, specifica attenzione è stata data all'***uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) nonché dei sistemi informatici in agricoltura (programmi di gestione aziendale)***

Il regolamento, come nella programmazione precedente, prevede l'***approccio Leader***, con l'intento di promuovere azioni di animazione territoriale e strategie volte a valorizzare il contributo femminile allo

sviluppo delle aree rurali e ad affrontare le dinamiche socio-culturali che pre-condizionano il loro potenziale ruolo nello sviluppo rurale.

All'interno del Regolamento non si prevedono per le donne importi o aliquote specifiche finalizzate a favorire l'accesso alle misure previste, tuttavia si introduce la possibilità di attivare il *sottoprogramma nazionale "donne nelle aree rurali"*.

2.4 L'imprenditoria femminile agricola in Italia e in Umbria

Secondo quanto riportato dall'**Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere e InfoCamere**⁹, nel 2017 le imprese femminili iscritte al Registro delle camere di commercio risultano aumentate di 10.000 unità rispetto al 2016 e quasi di 30mila rispetto al 2014. Le attività produttive a conduzione femminile sono dunque 1 milione e 331mila, rappresentando il 21,86% del totale.

Le **società di capitali condotte da donne**, nel 2017, hanno registrato un incremento di quasi il 17% rispetto ai tre anni precedenti. Le società di persone e le imprese individuali registrano invece un decremento. Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende femminili per regione, nelle prime tre posizioni troviamo tre regioni del meridione: il Molise con il 28,1%; la Basilicata con il 26,81% e l'Abruzzo con il 25,87%. Nelle ultime posizioni, invece, Trentino Alto Adige (con il 17,72%), Lombardia (con il 18,54%) e il Veneto (con il 19,83%). Risultano positivi i saldi di Lazio, Campania e Sicilia, il cui saldo di 2.522 imprese femminili la porta ad essere la prima regione italiana.

Per quanto riguarda le statistiche sulle imprese femminili under35, Unioncamere e Infocamere esaminano le percentuali delle aziende più giovani su quelle totali. Nel settore delle altre attività di servizi, le imprese under35 sono il 61,78% del totale delle imprese femminili; nella sanità e nell'assistenza sociale il 55,04% e nell'istruzione il 46,64%¹⁰.

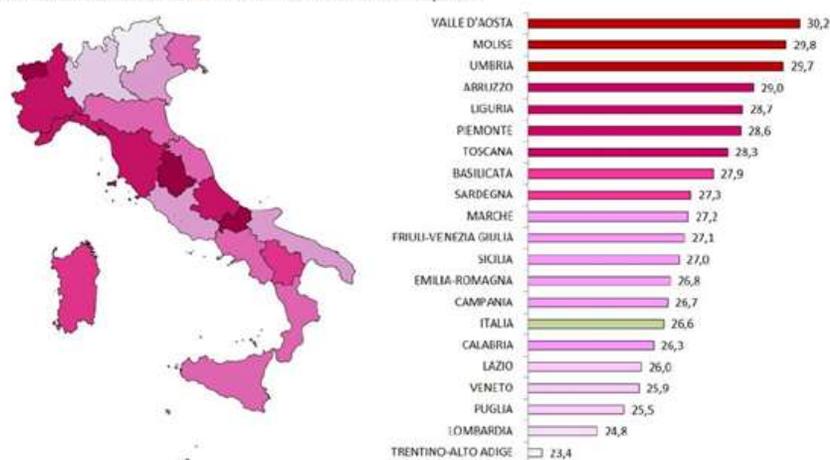
Da quanto emerge dal grafico, la quota di donne che fanno impresa nelle varie regioni, è superiore nelle regioni del centro Sud, piuttosto che in regioni quali Lombardia e Trentino Alto Adige. In queste regioni, infatti, la quota femminile si attesta intorno al 23,4% per il Trentino e al 24,8% per la Lombardia. Virtuose risultano essere Valle d'Aosta con il 30,2%, Molise con il 29,8% e l'**Umbria** con il **29,7%**.

Figura 7

QUOTA DI DONNE CHE FANNO IMPRESA NELLE REGIONI ITALIANE

Valori percentuali; anno 2017

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese



⁹ <http://www.unioncamere.gov.it/P42A3670C160S123/imprese-femminili--10mila-in-piu-nel-2017--grazie-a-turismo--cura-della-persona-attivit-professionali---.htm>

¹⁰ Unioncamere e InfoCamere: <http://www.imprenditoriafemminile.camcom.it> - Osservatorio per l'imprenditoria femminile.

Conciliazione tra lavoro e vita privata

Secondo l'ISTAT, la percentuale del **carico di lavoro familiare** svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di lavoro familiare della coppia di lavoratori decresce dal 71,9% del 2008-2009 al 67% nel 2013-2014¹¹. Più della metà delle donne occupate (54,1%) svolge oltre 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare contro il 46,6% gli uomini. Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli, nel 2016 è diminuito di 1,8 punti: su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono circa 76. Il **livello di istruzione** ha un ruolo decisivo nella mancata partecipazione delle donne con responsabilità familiari, il **divario rispetto alle donne senza figli è infatti inversamente proporzionale al crescere del titolo di studio** (55,6% per le donne con al massimo la licenza media, 76,3% per le diplomate, 90,1% per le laureate). Il tasso di occupazione delle donne con un titolo di studio elevato è superiore al 70% indipendentemente dal ruolo in famiglia. Risulta dunque una situazione molto variegata, con il tasso 25-49 anni che varia da un minimo di 21,9% delle donne con figli delle regioni del Sud Italia con basso titolo di studio ad un massimo di 92,8% delle donne laureate che vivono da sole nelle regioni del Centro Italia.¹²

Il **Rapporto ImpresaInGenere**, realizzato da Unioncamere In Italia, rivela che il 9,3% delle aziende condotte da una donna (i.e. 121 mila unità) è straniero, contro una percentuale dell'8,5% tra quelle maschili. Le imprenditrici immigrate sono maggiormente attive nel settore della moda (quasi 30 imprese su 100, fra quelle femminili, sono straniere, circa 10mila in valori assoluti). In Italia, quasi 14 imprese femminili su 100 sono guidate da **under 35**, (solo 10 su 100 tra le imprese maschili). Le imprese femminili sono anche **più dinamiche** con un tasso di crescita del +3,1% tra il 2010 e il 2015 (+0,5% degli imprenditori uomini) e **più innovative**, con un aumento del 9,5% contro il +3% del totale di imprese legate al mondo digitale nel 2015.¹³

In generale, i dati Unioncamere mostrano che nel Meridione, l'**incidenza delle imprese agricole femminili** sul totale delle **imprese agricole femminili** mostra livelli generalmente più alti, con il picco della Basilicata in cui tale peso supera il 40% e con il Molise, che registra una percentuale superiore al 39% di imprese femminili in agricoltura rispetto a quelle (femminili) complessive. L'**Umbria** si attesta su **valori intermedi**, con una percentuale del 2,6% sul totale delle imprese e del 24,20% sul totale dei settori.

¹¹ Istat.(2017) Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra Donne e uomini.

¹² Istat.(2017) Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra Donne e uomini.

¹³ UnionCamere – IMPRESA IN GENERE- 3 Rapporto sull'imprenditoria femminile 2016.

Tabella 2 - Numero di imprese femminili in agricoltura per regione – anno 2017

Regione	Imprese	Percentuale su totale	Percentuale su tutti i settori
Valle d'Aosta	404	0,20%	13,90%
Piemonte	14244	6,60%	14,60%
Lombardia	10203	4,70%	5,70%
Trentino A.A.	4709	2,20%	24,30%
Friuli V.G.	4097	1,90%	17,80%
Veneto	15875	7,30%	16,40%
Liguria	4211	1,90%	11,70%
Emilia Romagna	12765	5,90%	13,60%
Toscana	12856	6,00%	13,50%
Marche	7896	3,70%	20,10%
Umbria	5698	2,60%	24,20%
Lazio	15089	7,00%	10,50%
Abruzzo	8896	4,10%	23,20%
Molise	3911	1,80%	39,30%
Basilicata	6497	3,00%	40,20%
Calabria	9177	4,20%	21,00%
Campania	22470	10,40%	16,70%
Puglia	24130	11,20%	27,50%
Sicilia	25007	11,60%	22,20%
Sardegna	7874	3,60%	20,40%
ITALIA	216009	100,00%	16,20%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati SI Camera – Unioncamere.

3. La strategia del PSR della Regione Umbria sulle politiche di genere e, in particolare, a favore dell'imprenditoria femminile in agricoltura

3.1 L'evoluzione del contesto regionale in merito all'imprenditoria agricola femminile tra la precedente e l'attuale programmazione

Anche se in Umbria **la situazione occupazionale e di rappresentatività femminile, specialmente nel settore agricolo, è significativa**, soprattutto se posta in relazione ad altre realtà regionali, esistono comunque elementi di disparità che rendono le donne, ancora oggi, la parte debole del mercato del lavoro. I numerosi ostacoli che le donne si trovano ad affrontare – soprattutto nelle zone svantaggiate – sono legati in primis ad aspetti pratici, peculiari della vita nei territori agricoli e rurali. In seconda battuta, le difficoltà nell'accesso e disponibilità delle informazioni disponibili sull'imprenditoria femminile in agricoltura, evidenziano **scollamenti fra una significativa presenza settoriale e la presenza della "voce femminile" nei tavoli e negli strumenti di programmazione settoriale**. Tale assenza si accompagna anche alla mancanza di significativi livelli di informazione e collegamento sia all'interno che all'esterno della comunità professionale nella quale operano le imprenditrici agricole.

Di pari passo, anche la situazione occupazionale dei giovani negli ultimi anni ha subito una certa contrazione, in linea con la congiuntura economica sfavorevole che ha rallentato la crescita del sistema Italia.

Analizzando i dati forniti dall'Osservatorio Economico dell'Umbria di Unioncamere è possibile evidenziare l'evoluzione del numero di imprese a conduzione femminile e giovanile sul territorio regionale tra la precedente e l'attuale periodo programmatico.

Tabella 1 – Imprese registrate al 31 dicembre 2013 per regioni – Totale imprese e imprese femminili

Regioni	Imprese registrate		
	Imprese femminili	Totale imprese	Tasso di imprenditoria femminile
Abruzzo	41.518	149.334	27,8%
Basilicata	16.665	60.260	27,7%
Calabria	45.001	178.789	25,2%
Campania	149.244	561.732	26,6%
Emilia Romagna	98.144	468.318	21,0%
Friuli Venezia Giulia	25.611	107.418	23,8%
Lazio	145.581	622.221	23,4%
Liguria	40.272	164.901	24,4%
Lombardia	194.535	949.631	20,5%
Marche	42.603	175.617	24,3%
Molise	10.387	35.019	29,7%
Piemonte	110.025	454.613	24,2%
Puglia	92.604	380.243	24,4%
Sardegna	40.703	167.755	24,3%
Sicilia	115.958	459.967	25,2%
Toscana	101.076	414.563	24,4%
Trentino Alto Adige	22.771	109.366	20,8%
Umbria	25.111	95.493	26,3%
Valle d'Aosta	3.246	13.544	24,0%
Veneto	108.842	493.176	22,1%
Italia	1.429.897	6.061.960	23,6%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere 2013.

Al 31 dicembre 2013 in Umbria il numero complessivo delle imprese registrate è risultato pari a 95.493 unità, di cui 25.111 (il 26,3%) condotte da donne. La percentuale risulta di quasi 3 punti superiore alla media nazionale.

Tabella 2 – Imprese registrate al 31 dicembre 2013 per regioni – Totale imprese e imprese giovanili

Regioni	Imprese registrate		
	Imprese giovanili	Totale imprese	Tasso di giovani
Abruzzo	14.568	149.334	9,8%
Basilicata	6.374	60.260	10,6%
Calabria	24.837	178.789	13,9%
Campania	69.420	561.732	12,4%
Emilia Romagna	36.682	468.318	7,8%
Friuli-Venezia Giulia	7.831	107.418	7,3%
Lazio	53.405	622.221	8,6%
Liguria	13.727	164.901	8,3%
Lombardia	80.897	949.631	8,5%
Marche	15.184	175.617	8,6%
Molise	3.819	35.019	10,9%
Piemonte	43.686	454.613	9,6%
Puglia	43.919	380.243	11,6%
Sardegna	16.035	167.755	9,6%
Sicilia	53.992	459.967	11,7%
Toscana	37.346	414.563	9,0%
Trentino Alto Adige	8.691	109.366	7,9%
Umbria	8.273	95.493	8,7%
Valle d'Aosta	1.165	13.544	8,6%
Veneto	39.096	493.176	7,9%
Italia	578.947	6.061.960	9,6%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere 2013.

Per quanto concerne l'imprenditorialità giovanile, con 8.273 imprese condotte da under 40 su 95.493 il tasso di giovani imprenditori in Umbria risulta pari all'8,7%, un valore inferiore di quasi un punto rispetto alla media nazionale.

Analizzando più in profondità i singoli settori economici, come si può vedere dalla tabella sottostante, il turismo e l'agricoltura erano di gran lunga i principali comparti dell'economia umbra in termini di numerosità delle aziende al femminile: nel 2013, il 35,2% delle imprese attive nel turismo erano a conduzione femminile, così come il 33,7% lo erano in campo agricolo. A seguire si trovano il commercio con il 29%, poi il settore delle "Assicurazioni e credito", quello dei "Servizi", delle "Attività manifatturiere", dei "Trasporti e spedizioni" ed infine quello delle costruzioni con la percentuale minore.

Tabella 3 - Incidenza percentuale delle imprese femminili in Umbria per settore economico – 31/12/2013

Attività	Valori assoluti	Percentuale
Agricoltura e attività connesse	5.876	33,7
Attività manifatturiere, energia	2.225	22,6
Costruzioni	882	6,5
Commercio	6.492	29,0
Turismo	2.188	35,2

Attività	Valori assoluti	Percentuale
Trasporti e spedizioni	257	10,8
Assicurazioni e credito	555	27,9
Servizi alle imprese	2.646	26,6

Nota: per imprese femminili si è preso in considerazione l'insieme delle imprese la cui partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite. Fonte: Unioncamere, Osservatorio dell'imprenditoria femminile, 2013.

La bassa presenza di imprenditori giovani è riscontrabile in quasi tutti i settori economici. Leggermente sopra la media appaiono il settore di “Assicurazioni e credito” e quello del commercio.

Tabella 4 - Incidenza percentuale delle imprese giovanili in Umbria per settore economico – 31/12/2013

Attività	Valori assoluti	Percentuale
Agricoltura e attività connesse	1.322	7,6
Attività manifatturiere, energia	520	5,3
Costruzioni	1.009	7,4
Commercio	2.289	10,2
Trasporti e spedizioni	109	4,6
Assicurazioni e credito	248	12,5

Fonte: Unioncamere, 2013.

Negli ultimi 5 anni, le condizioni dell'economia umbra, in linea con l'andamento nazionale, sono divenute più favorevoli, grazie ad una ripresa dei consumi e degli investimenti e all'espansione delle esportazioni.

Ciò che appare con evidenza è un certo grado di eterogeneità negli andamenti aziendali: da un lato permangono situazioni di difficoltà testimoniate da numerose uscite dal mercato, dall'altro aziende di medio-grandi dimensioni che realizzano investimenti, sono aperte ai mercati esteri e non risentono di vincoli finanziari.

In base ai dati di Unioncamere, nel corso del 2017 la fase di ripresa della produzione industriale, avviatasi due anni prima, ha evidenziato una progressiva accelerazione. Concentrando l'analisi sulle imprese con almeno 20 addetti, secondo l'indagine della Banca d'Italia (Invind) il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 3,1 per cento: la crescita è stata trainata dai settori dei metalli, della meccanica e del tessile, che hanno beneficiato del favorevole andamento della domanda sia interna sia estera. L'indagine di Unioncamere Umbria evidenzia per il 2017 una crescita della domanda di prodotti dell'industria regionale del 3,3 per cento (1,2 nel 2016), che non si è ancora estesa alle imprese di piccole dimensioni (da 1 a 9 addetti; -0,6 per cento). L'andamento è risultato migliore nella seconda parte dell'anno; nel primo trimestre del 2018 è tuttavia emerso un rallentamento¹⁴.

Analizzando i dati relativi all'ammontare di imprese registrate a fine 2017 a livello nazionale, si assiste che, a fronte di una diminuzione della quota di imprese totali (scese da 95.493 a 94.527), quelle femminili sono passate da un peso % complessivo del 26,3% al 24,9%. Il peso % sul totale delle imprese (24,9%), tuttavia, permane in Umbria tra i più elevati a livello di singole regioni, superato solo da Molise (28,1%), Basilicata (26,8%) e Abruzzo (25,9%).

¹⁴ Banca d'Italia, Economia regionali (2018).

Tabella 5 – Imprese registrate al 31 dicembre 2017 per regione – Totale imprese e imprese femminili

Regioni	Imprese registrate		
	Imprese femminili	Totale imprese	Tasso di imprenditoria femminile
Abruzzo	38.366	148.298	25,9%
Basilicata	16.163	60.284	26,8%
Calabria	43.721	186.005	23,5%
Campania	134.840	586.821	23,0%
Emilia Romagna	94.060	456.929	20,6%
Friuli-Venezia Giulia	23.030	103.107	22,3%
Lazio	143.258	650.755	22,0%
Liguria	36.036	162.949	22,1%
Lombardia	178.019	960.186	18,5%
Marche	39.305	172.205	22,8%
Molise	9.949	35.400	28,1%
Piemonte	97.578	436.043	22,4%
Puglia	87.796	380.553	23,1%
Sardegna	38.614	169.294	22,8%
Sicilia	112.470	462.625	24,3%
Toscana	95.528	414.353	23,1%
Trentino Alto Adige	19.392	109.414	17,7%
Umbria	23.500	94.527	24,9%
Valle d'Aosta	2.907	12.507	23,2%
Veneto	96.835	488.226	19,8%
Italia	1.331.367	6.090.481	21,9%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere 2017.

Non si registrano variazioni in termini di peso percentuale, invece, riguardo al numero di imprese condotte da giovani: al 2017, l'ammontare di imprese è pari a 8.310, l'8,8% del totale.

Tabella 6 – Imprese registrate al 31 dicembre 2017 per regioni – Totale imprese e imprese giovanili

Regioni	Imprese registrate		
	Imprese giovanili	Totale imprese	Tasso di giovani
Abruzzo	14.144	148.298	9,5%
Basilicata	6.740	60.284	11,2%
Calabria	25.559	186.005	13,7%
Campania	78.353	586.821	13,4%
Emilia Romagna	34.072	456.929	7,5%
Friuli-Venezia Giulia	7.562	103.107	7,3%
Lazio	61.963	650.755	9,5%
Liguria	13.723	162.949	8,4%
Lombardia	80.616	960.186	8,4%
Marche	14.236	172.205	8,3%
Molise	3.816	35.400	10,8%
Piemonte	40.862	436.043	9,4%
Puglia	43.739	380.553	11,5%
Sardegna	16.955	169.294	10,0%

Regioni	Imprese registrate		
	Imprese giovanili	Totale imprese	Tasso di giovani
Sicilia	58.808	462.625	12,7%
Toscana	35.639	414.353	8,6%
Trentino Alto Adige	9.298	109.414	8,5%
Umbria	8.310	94.527	8,8%
Valle d'Aosta	1.161	12.507	9,3%
Veneto	37.133	488.226	7,6%
Italia	592.689	6.090.481	9,7%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere 2017.

La distribuzione delle imprese femminili nei diversi settori dell'economia umbra è analoga a quella della media nazionale. La variazione più significativa riguarda le imprese agricole (27%) che, mentre a livello nazionale rappresentano il 16,2% del totale, a livello regionale costituiscono il 24,6% delle imprese femminili. Rilevante in termini relativi anche il valore del settore manifatturiero, con l'8,5% delle imprese femminili rispetto ad una media nazionale del 7,2%. In termini assoluti, il settore dove più si concentrano le imprese femminili è il commercio (24,7%), dove però si registra un deficit in termini di quota rispetto alla situazionale media italiana (27,4%).

Tabella 7 - Imprese femminili per settore di attività in Umbria e Italia (2017)

Settore ATECO	UMBRIA		ITALIA	
	Val. ass.	%	Val. Ass.	%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.698	24,2%	216.009	16,2%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0,0%	424	0,0%
C Attività manifatturiere	2.008	8,5%	96.522	7,2%
D Fornitura di energia elettrica, gas,	29	0,1%	1.183	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	18	0,1%	1.451	0,1%
F Costruzioni	671	2,9%	53.101	4,0%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar.	5.813	24,7%	365.229	27,4%
H Trasporto e magazzinaggio	218	0,9%	17.231	1,3%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.172	9,2%	130.621	9,8%
J Servizi di informazione e comunicazione	355	1,5%	24.632	1,9%
K Attività finanziarie e assicurative	510	2,2%	26.801	2,0%
L Attività immobiliari	818	3,5%	58.665	4,4%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	484	2,1%	37.787	2,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imp.	731	3,1%	51.358	3,9%
P Istruzione	107	0,5%	8.965	0,7%
Q Sanità e assistenza sociale	264	1,1%	15.711	1,2%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	228	1,0%	17.862	1,3%
S Altre attività di servizi	2.166	9,2%	122.082	9,2%
X Imprese non classificate	1.203	5,1%	85.733	6,4%
TOTALE	23.500	100,0%	1.331.367	100,0%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Umbria su dati Infocamere 2017

Tabella 8 - Imprese giovanili per settore di attività in Umbria e Italia (2017)

Settore ATECO	UMBRIA			ITALIA	
	Val. ass.	%		Val. Ass.	%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.322		15,9%	55.331	9,3%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	2		0,0%	67	0,0%
C Attività manifatturiere	520		6,3%	33.382	5,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas,	11		0,1%	547	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	5		0,1%	700	0,1%
F Costruzioni	1.009		12,1%	78.122	13,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar.	2.289	27,5%		165.964	28,0%
H Trasporto e magazzinaggio	109	1,3%		11.602	2,0%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	801	9,6%		62.587	10,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	136		1,6%	12.807	2,2%
K Attività finanziarie e assicurative	248		3,0%	14.786	2,5%
L Attività immobiliari	153	1,8%		9.570	1,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	183	2,2%		16.233	2,7%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imp.	275	3,3%		26.562	4,5%
P Istruzione	16		0,2%	1.818	0,3%
Q Sanità e assistenza sociale	55		0,7%	3.276	0,6%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	101	1,2%		8.720	1,5%
S Altre attività di servizi	455		5,5%	34.055	5,7%
X Imprese non classificate	620	7,5%		56.554	9,5%
TOTALE	8.310		100%	592.689	100,0%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Umbria su dati Infocamere 2017

Concentrando l'attenzione sulla situazione relativa agli addetti delle imprese femminili, negli ultimi 5 anni si evidenzia che, se dal 2013 al 2014 (anno di modifica dell'algoritmo di calcolo delle imprese femminili) si è avuta una riduzione percentuale sul totale, negli anni a seguire si è però registrata una crescita costante. Il calo verificatosi tra il 2013 e il 2014 a livello regionale è stato più contenuto rispetto a quello nazionale. Certo è che a livello generale gli addetti delle imprese femminili dal 2014 al 2017 oggi risultano comunque sempre in crescita, a differenza degli addetti del totale imprese.

Tabella 9 - Addetti nelle imprese femminili, in totale e rapporti caratteristici in Umbria e in Italia

ITALIA	II trim. 13	II trim. 14	II trim. 15	II trim. 16	II trim. 17
Addetti imprese femminili (a)	3.266.153	2.756.761	2.795.052	2.890.277	2.927.458
Addetti totale imprese (b)	21.221.045	21.008.913	20.828.333	21.216.844	21.604.438
Incidenza (a/b %)	15,39	13,12	13,42	13,62	13,55
UMBRIA					
Addetti imprese femminili (c)	54.405	47.973	48.114	50.850	51.084
Addetti totale imprese (d)	288.207	280.377	274.939	277.460	276.300
Incidenza (c/d %)	18,88	17,11	17,50	18,33	18,49
Quota del totale nazionale					
Addetti Imprese Femminili (C/A %)	1,67	1,74	1,72	1,76	1,74
Addetti Totale Imprese (D/B %)	1,36	1,33	1,32	1,31	1,28

Fonte: Elaborazione Unioncamere Umbria su dati Infocamere

3.2 La strategia del PSR Umbria in merito al tema della parità di genere (giovani e donne) e al sostegno all'imprenditoria femminile agricola, differenze tra vecchia e nuova programmazione

La strategia regionale di sostegno all'imprenditoria femminile nell'ambito dei diversi strumenti e Piani di programmazione, comunitaria e regionale, si è basata in questi anni sulle risorse messe a disposizione dai Fondi SIE (FSE, FESR, FEASR), sui fondi rotativi, sulla dotazione prevista dalla legge regionale 12/95 per l'imprenditoria femminile e su un fondo per il micro-credito.

Anche per il periodo 2014-2020, la programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE), in continuità con i precedenti cicli, ha rinsaldato la rilevanza strategica del principio di parità e non discriminazione, ampliandone la portata: come indicato dall'Accordo di Partenariato (AdP), nei periodi di programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 e 2007-2013 si è passati dal semplice riconoscimento delle pari opportunità quale politica trasversale dell'Unione Europea (articolo 12 del Regolamento (CE) n. 1260/1999) a principio generale di attuazione della politica di coesione (articolo 16 del Regolamento (CE) n. 1083/2006), per pervenire, nel Regolamento generale (UE) n. 1303/2013 (articolo 7) e nel Regolamento (UE) n. 1304/2013 relativo al Fondo sociale europeo, ad un ulteriore sostanziale rafforzamento del principio, in quanto l'uguaglianza di genere, la prevenzione delle discriminazioni e la tutela della disabilità devono essere promossi in tutte le fasi di implementazione degli interventi finanziati dai Fondi SIE, comprese le fasi di preparazione e di esecuzione dei Programmi.

Un'ulteriore novità è rappresentata dall'articolo 19 del Reg. (UE) 1303/2013 per cui, a garanzia dell'efficacia degli investimenti, il trasferimento di risorse ai titolari di programmi, è regolato sulla base della presenza di una serie di pre-condizioni (condizionalità ex ante) tra le quali l'antidiscriminazione, l'uguaglianza di genere e la disabilità. L'articolo 19 e relativo Allegato XI stabilisce, infatti, che è compito degli Stati membri accertare "conformemente ai rispettivi quadri istituzionali e giuridici e nell'elaborare i programmi e, se del caso, nell'Accordo di Partenariato, che le condizionalità ex ante previste nelle rispettive norme specifiche di ciascun fondo e le condizionalità ex ante generali [...] siano soddisfatte"; l'Allegato XI specifica, poi, che le condizionalità generali dell'antidiscriminazione, l'uguaglianza di genere e la disabilità attengono alla presenza di meccanismi che assicurino l'effettiva implementazione e applicazione delle direttive europee in materia di non discriminazione e parità di genere nel campo dei Fondi SIE.

In applicazione dell'articolo 7 del Reg. (UE) n. 1303/2013, la Regione Umbria ha individuato contenuti e modalità per promuovere pienamente l'applicazione del principio nei percorsi di definizione dei programmi. In particolare, il PSR si attende: **(i)** un miglioramento delle condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne e delle categorie vulnerabili/soggetti svantaggiati; **(ii)** effetti sulla partecipazione a tutti i livelli al mercato del lavoro; **(iii)** effetti sulla conciliazione vita/lavoro e sulla situazione occupazionale; **(iv)** effetti sulla partecipazione alla creazione di attività socio-economiche: sostegno, consolidamento e promozione delle imprese femminili e di categorie vulnerabili/soggetti svantaggiati.

Focalizzando l'attenzione sul **Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013**, anche grazie all'osservazione realizzata nel 2017 dalla Rete Rurale Nazionale delle relazioni annuali di esecuzione, è possibile individuare dei focus attinenti alla partecipazione delle donne alla politica di sviluppo rurale, con riferimento in particolare ad otto diverse Misure del PSR 2007-2013. Tra queste, tre mirano a rafforzare il capitale umano finanziando attività di formazione e informazione non necessariamente rivolte ai soli operatori del settore agricolo (Misure 111, 331, 341), altre tre Misure hanno invece l'obiettivo principale di rafforzare la competitività del comparto agricolo attraverso il ricambio generazionale (Misure 112 e 113) e il finanziamento degli investimenti produttivi nelle aziende agricole (Misura 121). Infine, le restanti due sono finalizzate a favorire la diversificazione del reddito (Misure 311 e 312).

In generale, sono 3.853 le aziende femminili che hanno avuto accesso al PSR 2007-2013 e rappresentano il 38% delle ditte individuali beneficiarie, con la specificità che il 99% delle imprese condotte da donne ha aderito a misure prettamente agricole. I dati confermano l'efficacia dell'impianto programmatico e attuativo per favorire l'accesso all'incentivo da parte delle donne, sebbene permangano ancora delle disparità, come la capacità di investimento (dimensione media dei progetti saldati), risultata mediamente inferiore a quella maschile.

Tra le misure del PSR in cui si è registrata una significativa presenza di imprenditrici, nella Misura 121 le beneficiarie (271) hanno rappresentato il 38% dei beneficiari totali (706 beneficiari), ben 13 punti percentuali in più se confrontati con il rapporto tra le conduttrici e il totale dei conduttori umbri (24,9%). Tale incidenza sale riguardo alla Misura 311 (177 beneficiari) nella quale le donne, ritenute prioritarie in fase programmatoria, hanno rappresentato il 53% del totale.

Il **passaggio dalla vecchia alla nuova programmazione**, pur a fronte delle novità legate al quadro programmatico, dal punto di vista della tipologia di interventi vede una sostanziale continuità come si evince dalla riproposizione di misure assimilabili a quelle presenti nel periodo precedente.

I principali elementi di discontinuità inerenti al perseguimento delle pari opportunità si riscontrano nel ricorso più circoscritto a strumenti "attivi" in fase di selezione delle domande di sostegno presentate da donne, non più presenti per gli interventi a sostegno degli investimenti aziendali (mentre si mantiene il criterio a favore dei giovani) e dell'insediamento di giovani agricoltori.

In particolare, è all'interno della Misura 6 che è possibile trovare delle sottomisure per le quali sono stati previsti criteri di selezione mirati al sostegno dell'imprenditoria femminile.

Nella tabella sottostante è possibile notare i punteggi attribuiti da alcuni interventi, in fase di istruttoria delle domande di sostegno in presenza di beneficiari giovani (sotto i 40 anni) e di donne.

Tabella 7 - Criteri di selezione per alcuni interventi del PSR 2014-2020: punteggi per giovani e donne

Misura/ Sottomisura/ Intervento	Descrizione	Criterio giovani (età fino a 40 anni) Punteggio abbinato	Criterio genere femminile Punteggio abbinato
1	Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione		
4.1.1	Sostegno a investimenti per il miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità globale dell'azienda agricola	10 punti meno il 10% dell'età al momento della presentazione della domanda	Nessuno
6.1.1	Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori	10 punti meno il 10% dell'età al momento della presentazione della domanda	Nessuno
6.2.1	Aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali	5 punti	5 punti
6.4.1	Creazione e sviluppo di agriturismi, fattorie didattiche e fattorie sociali	10 punti	10 punti

Misura/ Sottomisura/ Intervento	Descrizione	Criterio giovani (età fino a 40 anni) Punteggio abbinato	Criterio genere femminile Punteggio abbinato
6.4.2	Investimenti nella creazione e nello sviluppo di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili	5 punti	5 punti
6.4.3	Sostegno creazione/sviluppo imprese extra-agricole settori commerciale – artigianale - turistico- servizi- innovazione tecnologica	5 punti	5 punti

La scelta di restringere l'utilizzo di criteri di selezione a favore delle domande presentate da aziende agricole fondate da donne o di società il cui capitale prevalente è detenuto da donne solo per alcune misure, è frutto di diverse considerazioni, principalmente legate al contesto di riferimento che vede una media regionale di partecipazione femminile al settore agricolo e di imprese agricole superiore a quella nazionale (cfr. 3.1).

A fronte di tali elementi emersi dall'analisi SWOT si è scelto dunque di sostenere direttamente quegli ambiti di investimento legati alla diversificazione delle attività agricole, connesse alla multifunzionalità dell'azienda agricola, e attività extra-agricole nelle zone rurali.

Per alcuni interventi (6.4.2 e 6.4.3) si riconosce inoltre l'incremento del contributo nella misura del 10% in presenza di donne (oltre che di giovani).

Al momento i bandi degli interventi di cui alle sottomisure 6.2 e 6.4 non sono stati pubblicati, pertanto in questa fase non vi sono elementi per valutare l'effettivo interesse degli operatori economici e l'efficacia dei criteri sopra descritti.

La strategia regionale di sostegno della parità di genere ed in particolare dell'imprenditoria femminile nell'ambito dei diversi strumenti e Piani di programmazione, comunitaria e regionale, si è basata in questi anni sui budget messi a disposizione dei Fondi SIE (FSE, FESR, FEASR), sui fondi rotativi, sulla dotazione prevista dalla legge regionale 12/95 per l'imprenditoria femminile, su fondi per il micro-credito.

Concentrando l'attenzione sul fondo FEASR e sulle possibilità di sostegno messe a disposizione dal PSR 2014-2020, le Misure che prevalentemente sostengono la parità di genere sono tre:

- la Misura 1 “Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione”, in particolare attraverso la sottomisura 1.1 “Formazione professionale ed acquisizione competenze”;
- la Misura 4 “Investimenti in immobilizzazioni materiali”, in particolare attraverso la sottomisura 4.1 “Sostegno a investimenti per il miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità globale dell'azienda agricola”;
- la Misura 6 “Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese”, in particolare attraverso la sottomisura 6.1 “Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori”.

Entrando nel dettaglio dei singoli interventi attivati e che favoriscono la partecipazione, tra gli altri, di giovani e donne, al mondo del lavoro nelle aree rurali, si può prendere in considerazione la sottomisura 1.1, che mira a fornire opportunità formative e informative per soddisfare specifici fabbisogni, veicolando il trasferimento di conoscenza ed innovazione, in questo caso la valenza in chiave di sostegno

alle politiche paritarie è da ricercare proprio sulla sua trasversalità: la misura, infatti, risulta collegata a tutte quelle che hanno degli impegni formativi previsti.

Dall'analisi dei bandi scaduti effettuata grazie al portale della Regione Umbria dedicato al PSR¹⁵, è possibile individuare l'ultimo bando presente riguardante la **sottomisura 1.1** ed in particolare l'intervento 1.1.1 "Attività a carattere collettivo". Il bando, approvato con D.R. n. 4107 DEL 28/04/2017, riguardava l'annualità 2017 (originariamente scaduto il 31/10/2017, ha subito modifiche/integrazioni in data 14/11/2018) e l'obiettivo era quello di incoraggiare l'apprendimento e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale (Focus area 1C), promuovendo la realizzazione di attività a carattere collettivo, ivi comprese quelle previste obbligatoriamente dalle misure 6, 10, 11 e 14 del PSR.

Potevano beneficiare del sostegno gli operatori privati in possesso di adeguate capacità e risorse atte a garantire il trasferimento delle conoscenze e destinatari delle operazioni sono gli addetti ai settori agricolo e forestale, gestori del territorio e altri operatori economici quali PMI, operanti in zone rurali.

Le attività formative potevano riguardare varie tematiche, dalla gestione sostenibile delle risorse naturali, dell'ambiente e delle aree agro-silvopastorali alle innovazioni tecnologiche, dalle nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione alle certificazioni di qualità dei prodotti, fino alle tematiche correlate agli impegni formativi previsti dalle misure 6, 10, 11 e 14 nonché di quelli previsti dalla misura 112 del PSR per l'Umbria 2007 - 2013.

Relativamente a questi ultimi interventi formativi, le attività corsuali dovevano rispondere ad alcuni requisiti specifici. In particolare:

- per la Misura 6 - Sottomisura 6.1, Intervento 6.1.1, tra le condizioni di ammissibilità della tipologia di intervento è previsto il possesso di adeguate qualifiche e competenze professionali, tra cui il riconoscimento della qualifica di IAP (Imprenditore Agricolo Professionale). Pertanto il requisito può essere conseguito solamente previa partecipazione con profitto ad un corso di formazione per (IAP) realizzato conformemente alla suddetta normativa;
- per la Misura 10 - Sottomisura 10.1, i corsi di formazione proposti dovevano riguardare tematiche correlate agli impegni agro climatico ambientali remunerati, come previsti dalle specifiche tabelle riportate per ciascuna tipologia di intervento della scheda della Misura 10;
- per la Misura 11 - Sottomisura 11.1 e 11.2 - tipologia di intervento 11.1.1, i corsi di formazione proposti dovevano riguardare tematiche connesse agli impegni relativi all'introduzione e mantenimento del metodo dell'agricoltura biologica;
- per la Misura - Sottomisura 14.1, i corsi di formazione proposti devono riguardare tematiche connesse agli impegni finalizzati al benessere degli animali, suini, bovini e le filiere bovina da latte, bovina da carne, ovicaprina ed equina;
- per i trascinati della Misura 112 del PSR per l'Umbria 2007 - 2013, i corsi erano destinati ai giovani agricoltori insediati e tenuti ad assolvere gli specifici impegni formativi.

Altra misura che assume valenza nel sostegno alla parità di genere, e in particolare all'imprenditoria giovanile e femminile, è la 4 del PSR, in particolare attraverso la **sottomisura 4.1**. Con il Decreto Regionale n. 3327 del 19/05/2015 si è data evidenza del bando di avvio per la presentazione delle domande di aiuto. Il bando, con iniziale scadenza al 15/12/2017, ha subito rivisitazioni (ultime modifiche/integrazioni in data 03/10/2018). I beneficiari della 4.1 erano agricoltori, enti pubblici o associazioni agrarie che conducano terreni le cui aziende fossero situate in ambito territoriale in linea con le indicazioni della misura.

¹⁵ <http://www.regione.umbria.it/la-regione/bandi>.

Il sostegno della 4.1 viene fornito per investimenti quali acquisto di fabbricati aziendali, costruzione, ristrutturazione e/o ampliamento di fabbricati e manufatti da adibire alle attività produttive aziendali.

Il primo legame in termini di sostegno alle categorie che maggiormente necessitano di aiuti è riscontrabile nell'aliquota di sostegno. Alla percentuale di sostegno dell'investimento da parte del PSR, che può arrivare al 40% per gli investimenti immobiliari e fissi, è possibile aggiungere un ulteriore 10% per i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in azienda. Ancora più significativa, tuttavia, la circostanza per cui il sostegno all'occupazione giovanile sia stato considerato all'interno dei criteri di selezione. La condizione di giovane agricoltore (sotto i 40 anni), infatti, poteva concedere un ammontare di punteggio ai fini della formazione delle graduatorie fino ad un massimo di 8,2 punti.

Dal sito dedicato al PSR Umbria 2014-2020, sezione bandi, è possibile osservare, per questo bando, la graduatoria delle domande presentate e verificarne l'esito dell'istruttoria. Le domande presentate al 15/12/2017 e ritenute ammissibili a seguito di istruttoria sono risultate ben 789, a testimoniare il buon successo ottenuto in termini di riscontro, con un punteggio in graduatoria compreso tra 50,20 e 12 ed un range di contributo concesso in termini assoluti molto ampio: si va da un massimo di un milione e mezzo di euro ad un minimo di cinque mila euro (media pari a 90mila €).

Di queste, ne sono state finanziate inizialmente 34; poi, a seguito di scorrimento della graduatoria, hanno ottenuto il finanziamento ulteriori 51 beneficiari. Oltre alle domande finanziate, è presente anche l'elenco di quelle irricevibili/rinunciate (pari a 6) e di quelle escluse (pari a 2).

L'ultima sottomisura tra quelle segnalate per dare un contributo sostanziale alle politiche di genere è la **6.1**, che, attraverso l'intervento 6.1.1, mira ad aiutare l'avviamento di imprese per i giovani agricoltori. In tal senso, si dà evidenza dell'ultimo bando in ordine cronologico tra quelli scaduti disponibili tramite il portale del PSR Umbria. Si tratta del bando con determina regionale originaria n. 8437 del 13/11/2015, che sancisce modalità e criteri di concessione degli aiuti per l'avviamento di imprese condotte da giovani agricoltori, anche con la possibilità di attivazione del Piano Integrato Aziendale (PIA) in modalità "Pacchetto Giovani", in abbinamento con le tipologie di intervento 6.4.1 e 4.1.1 del PSR.

Ciò che si intende perseguire attraverso tale sottomisura è il ricambio generazionale dell'agricoltura umbra che, da analisi di contesto, mostra un indice di invecchiamento superiore alla media nazionale. Inoltre, l'introduzione di nuove leve, dotate di un tasso culturale ed una propensione alla tecnologia sicuramente superiore, dovrebbe favorire l'introduzione di soluzioni tecniche ed organizzative innovative, migliorando la gestione aziendale.

Dall'analisi degli esiti del bando, emerge che le domande presentate e ritenute ammissibili sulle tre tipologie (6.1.1, 4.1.1 e 6.4.1) hanno superato le 750 unità. Tra queste, le domande finanziate sulla 6.1.1 sono risultate pari a 131, da quella con punteggio massimo (60) fino a quella con punteggio di 46,16.

Le domande finanziate sulla tipologia 4.1.1 sono risultate pari a 104, con punteggi compresi tra 59,10 e 46,16, mentre quelle sulla tipologia 6.4.1 sono state 34 (punteggi tra 57,14 e 46,19).

3.3 Esiti delle indagini dirette condotte sulle aziende agricole femminili in Umbria

Nel mese di dicembre 2018, il Valutatore ha condotto una serie di **interviste** con alcuni **responsabili di misura (sottomisure 6.1, 6.2 e 6.4)** e con i **rappresentanti delle associazioni di categoria** attive nel territorio umbro, particolarmente esperti di parità di genere nell'ambito agricolo, al fine di approfondire ulteriormente il tema delle pari opportunità nel contesto agricolo regionale e rispetto alla strategia del PSR 2014-2020. Le interviste sono state condotte **de visu con responsabili regionali** e in **modalità CATI** con i **referenti di Confagricoltura, Coldiretti e Donne In Campo (CIA)**. Le informazioni qualitative emerse sono state successivamente elaborate e validate dal team di valutatori, tramite un confronto con le altre fonti disponibili. Di seguito si riporta il risultato dell'analisi tematica delle informazioni emerse dall'indagine.

La parità di genere nel contesto rurale dell'Umbria

La situazione di genere nel contesto rurale umbro non registra particolari scostamenti rispetto alla media italiana. L'Umbria si colloca anzi in una posizione piuttosto favorevole all'applicazione di politiche di genere nel settore agricolo grazie alla presenza di piccole e medie imprese che si sono dedicate, già dall'inizio degli anni duemila, alla diversificazione delle attività e allo sviluppo della multifunzionalità. Nonostante non manchino esempi di imprenditoria femminile agricola più tradizionale, gran parte della presenza femminile è riscontrabile nelle attività extra-agricole. Le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del territorio umbro, infatti, hanno in molti casi favorito l'ampliamento delle attività agricole tradizionali verso attività inizialmente secondarie (come l'agriturismo) che hanno poi trainato la nascita di strutture primariamente incentrate sul settore dell'ospitalità e della ristorazione e secondariamente sulla produttività agricola; la conduzione di tali strutture è spesso in mano a donne, le quali, negli anni della crisi economica, hanno dimostrato un alto livello di resilienza e sono state in grado, in molti casi, di evitare la chiusura dell'azienda. Altro importante ambito che registra una prevalenza femminile è quello dell'agricoltura sociale e delle fattorie didattiche che, nonostante in Umbria fossero presenti già da fine anni Novanta, hanno avuto un importante sviluppo in tempi più recenti.

I meccanismi del PSR 2014-2020 per la Parità di genere

Risulta eterogeneo il giudizio delle associazioni di categoria rispetto ai meccanismi previsti dal PSR 2014-2020 per la parità di genere. Se da una parte c'è consenso sul fatto che in Umbria non ci sia un grave deficit relativo alla tematica in oggetto, dall'altra parte le opinioni divergono su quanto i c.d. meccanismi "passivi" introdotti dal PSR 2014-2020 siano condizione necessaria e sufficiente per rimuovere gli ostacoli di ingresso al comparto femminile in un settore che tradizionalmente è sempre risultato appannaggio maschile, in termini di assunzione del rischio di impresa e conduzione aziendale. La presenza di criteri premiali limitati essenzialmente agli interventi delle sottomisure 6.2.1 (attività extra-agricole), 6.4.1 (agriturismi, fattorie didattiche e sociali), 6.4.2 (impianti con fonti rinnovabili), 6.4.3 (imprese extra-agricole), e assenti per gli interventi dedicati al sostegno degli investimenti nelle aziende agricole (sottomisura 4.1), potrebbe sortire due effetti diversi a seconda del punto di vista. Da una parte, potrebbe scontare il **rischio di cristallizzare la realtà tradizionale del territorio**, in cui le donne sono legate a tutto ciò che ruota intorno al settore produttivo agricolo, senza riuscire a promuovere realmente il loro ingresso in tale settore; dall'altra parte potrebbe **capitalizzare il successo femminile nei settori interessati dalle sottomisure 6.2 e 6.4** e riuscire ad incentivare l'ingresso delle donne all'interno dell'economia agraria regionale tramite un sentiero già percorso e per questo più efficace.

Multifunzionalità e parità di genere nello sviluppo rurale umbro

I giovani e le donne sembrano avere una maggiore sensibilità verso gli elementi multifunzionali e la diversificazione dell'attività agricola. In Umbria, ciò è trainato da un contesto paesaggistico favorevole al turismo e dalle attività produttive locali che spesso suppliscono alle difficoltà di vendere tramite i canali tradizionali (la filiera), avvantaggiando invece la vendita diretta. Tra i motivi alla base dello sviluppo della multifunzionalità si possono individuare due tipi di necessità: a) ricavare un profitto aggiuntivo a supporto dell'azienda agricola; b) avere dei servizi di base che sono spesso mancanti nelle zone più rurali del territorio. Oltre agli agriturismi, che possono aumentare l'attrattività turistica del territorio, multifunzionalità come gli "agriasili" o le fattorie sociali per disabili svolgono un importante ruolo di promozione delle pari opportunità, sia impiegando maggiormente il comparto femminile, sia rispondendo ai bisogni di inclusione sociale di chi vive in zone rurali più lontane dalle strutture pubbliche. La multifunzionalità può avere una ricaduta positiva anche sull'immagine dell'agricoltura, che oltre ad essere identificata come attore economico, in futuro potrebbe essere sempre più riconoscibile come soggetto a supporto del territorio rurale in cui è situato, sia grazie al suo ruolo in termini di offerta turistica locale, sia a causa della sua funzione di sostegno alla comunità in quanto erogatore di un servizio educativo o sociale di cui i membri della collettività possono beneficiare. In tale quadro, tuttavia, occorre porre attenzione ai rischi relativi confondere le imprese agricole che hanno sviluppato attività extra-agricole secondarie rispetto all'attività produttiva, dalle imprese o cooperative che hanno fatto il contrario, al fine di differenziare coerentemente lo stanziamento dei fondi pubblici per lo sviluppo rurale.

Favorire il reale coinvolgimento delle donne nell'imprenditoria agricola

Sul tema dell'effettività del coinvolgimento delle donne nelle aziende beneficiarie dei fondi del PSR, considerando sia le scorse programmazioni sia quella attuale, variano leggermente le percezioni delle associazioni di categoria. Se da un lato si riconosce che i criteri premiali specifici per genere o per fascia di età (vale dunque lo stesso per i bandi a favore dei giovani) portino sempre il rischio di un coinvolgimento più nominale che effettivo della categoria in questione, anche perché spesso le donne beneficiarie possiedono già terreni e/o infrastrutture rurali che acquisiscono dalla famiglia, dall'altro lato la scelta del PSR 2014-2020 di limitare i criteri premiali per le donne a solo una serie di interventi viene letta in due modi, non necessariamente contrapposti. Da una parte, infatti, si è messa in luce la plausibile volontà del PSR di evitare di incentivare potenziali fenomeni di coinvolgimento nominale, che rischierebbero di creare inoltre un meccanismo di discriminazione al contrario (verso i soggetti maschili); dall'altra parte si è sottolineato come proprio la focalizzazione sulle attività multifunzionali garantisca una presenza minore del fenomeno di cui sopra. Un giudizio positivo viene dato unanimemente sul doppio ruolo della formazione nei confronti della parità di genere nel settore agricolo: oltre ad aumentare il capitale di conoscenze e competenze utili a rendere la potenziale beneficiaria più capace di gestire operativamente l'azienda e dunque di non essere solo nominalmente a capo dell'azienda, l'alta o bassa presenza di donne riscontrabile nei corsi di formazione su alcune misure (per esempio, le misure agro-ambientali) può fungere da indicatore del probabile tasso di coinvolgimento effettivo di tali donne a finanziamento concesso, fornendo così un ulteriore strumento di monitoraggio per consentire eventuali azioni correttive atte a prevenire il fenomeno di cui sopra. Accanto alla formazione, anche la sensibilizzazione culturale sulla tematica emerge come approccio da utilizzare per favorire l'effettivo coinvolgimento delle donne nell'imprenditoria agricola.

L'elemento su cui c'è più consenso, tuttavia, è quello relativo alle modalità di ammissione e valutazione delle singole proposte progettuali. Su tale tema, infatti, le associazioni di categoria sono concordi su due punti:

1. la valutazione nel merito delle qualità della singola proposta progettuale è il metodo più efficace per limitare fenomeni artificiosi nel finanziare interventi con criteri premiali specifici per l'imprenditoria femminile agricola;
2. l'iter di presentazione della domanda può determinare una selezione in entrata delle donne beneficiarie.

In sede di selezione della proposta progettuale, infatti, valutare in modo approfondito l'intervento, analizzando gli obiettivi e non solo le realizzazioni attese, emerge come il modo più efficace per giudicare la qualità del progetto e raccogliere dei dati pertinenti in termini di coerenza complessiva, fattibilità e sostenibilità nel tempo, la cui rilevanza è tale da fornire un giudizio relativamente migliore rispetto a quanto un tale intervento stia garantendo il coinvolgimento effettivo della donna indicata come proprietaria o come conduttrice dell'azienda.

Per quanto riguarda invece le **modalità di ammissione di una domanda**, le associazioni di categoria sottolineano che la compresenza di una serie di ostacoli può rivelarsi dirimente per il coinvolgimento effettivo di giovani e donne (che spesso sono categorie che coesistono nei potenziali beneficiari del PSR) nell'imprenditoria agricola. Infatti, un livello di difficoltà amministrativa e legale elevato, accompagnato da un iter temporale lungo e da un'onerosità finanziaria notevole per certificare la presenza dei requisiti utili a presentare la domanda può determinare che solo coloro che hanno sufficienti capacità economiche, tecniche e temporali possano realmente partecipare ai bandi, mentre le categorie della popolazione di cui sopra (giovani e donne e, auspicabilmente, giovani donne), possiedono più raramente queste capacità. Nei casi in cui le possiedano, inoltre, è più probabile che sia la famiglia a possederle e che quindi si rischi che il coinvolgimento sia solo nominale.

4. Conclusioni e raccomandazioni

L'analisi del contesto ha fatto emergere una **partecipazione della componente femminile, anche in termini di imprenditorialità, specialmente nel settore agricolo, piuttosto positiva** soprattutto rispetto all'Italia nel suo complesso. Le fonti statistiche esaminate restituiscono un quadro relativamente positivo nella Regione Umbria che vede la quota di donne che fanno impresa (29,7%) superiore di ben 3 punti percentuali alla media italiana che si attesta intorno al 26,6% (2017). Un valore altrettanto positivo lo si ritrova nel settore agricolo dove le imprese condotte da donne sono il 24,9% del totale, con 3 punti in più rispetto alla media nazionale pari a 21,9% (2017).

Il **passaggio dalla vecchia alla nuova programmazione**, pur a fronte delle novità legate al quadro programmatico, vede una sostanziale continuità con il periodo precedente in termini di tipologia di interventi attivati finalizzati a favorire la creazione o il sostegno delle imprese femminili nelle aree rurali.

A fronte delle evidenze emerse dall'analisi SWOT, e confermate dai dati di contesto più recenti, non si è ravvisata una problematica specifica rispetto alla parità di genere. Conseguentemente il programmatore regionale ha scelto di ricorrere in maniera più circoscritta a strumenti "attivi" in fase di selezione delle domande presentate da donne, non più presenti per gli interventi a sostegno degli investimenti aziendali (mentre si mantiene il criterio a favore dei giovani) e dell'insediamento di giovani agricoltori, mentre questi sono stati previsti per le sottomisure 6.2 e 6.4 ritenute maggiormente appetibili per le potenziali beneficiarie del PSR e atte a favorire la multifunzionalità delle aziende agricole e la creazione di nuove imprese non agricole nelle aree rurali.

I primi **dati attuativi**, inerenti alle sole sottomisure 4.1 e 6.1, pur in assenza di criteri premiali specifici, mostrano una quota di donne sul totale dei beneficiari sostanzialmente assimilabili a quanto registrato nel 2007-2013.

Per poter esprimere un giudizio valutativo sull'**efficacia** del PSR 2014-2020 nel favorire la partecipazione della componente femminile al settore agricolo ed extra-agricolo nelle aree rurali, occorrerà tuttavia esaminare i dati consolidati delle misure indicate, con attenzione soprattutto ai livelli di risposta ai bandi delle sottomisure 6.2 e 6.4 al momento non ancora pubblicati.

In questa fase è possibile valorizzare gli spunti forniti dai testimoni privilegiati intervistati dal valutatore, sia rispetto all'attuale programmazione, ma anche al fine di maturare le prime riflessioni sul ciclo 2021-2027.

Tra le indicazioni emerse si richiama la necessità di verificare, in una fase più avanzata dell'attuazione del Programma, la validità della scelta di capitalizzare le positive esperienze nelle attività extra-agricole delle donne, come dei giovani, che sembrano avere una maggiore sensibilità verso gli elementi multifunzionali e la diversificazione dell'attività agricola, scongiurando al contempo il rischio di non sostenere in modo altrettanto efficace una partecipazione positiva ed effettiva alla realtà agricola di tipo tradizionale.

Si rileva, inoltre, come la formazione abbia un valore equitativo in quanto mette uomini e donne nelle medesime condizioni nell'acquisizione di capitale di conoscenze e competenze necessarie alle attività di impresa; la formazione è altresì una cartina al tornasole, quindi funge da indicatore per misurare l'effettivo coinvolgimento delle donne nelle diverse tipologie di misure.

Infine, emerge che oneri amministrativi elevati, quindi la particolare complessità dell'iter procedurale per la presentazione delle domande di finanziamento all'interno del PSR, rappresentino un forte ostacolo alla parità di genere, in quanto le categorie più deboli e fragili (giovani e donne) faticano maggiormente ad affrontare il carico burocratico e i relativi costi.

Allegato – Interviste a testimoni privilegiati

Alfredo Monicelli – Confagricoltura (intervista telefonica 06/12/2018)

Come vede il contesto umbro rispetto alla partecipazione femminile nell'agricoltura?

L'attività agricola in Umbria tiene da sempre ai margini le donne, ma ultimamente la percentuale di donne sta crescendo significativamente.

Per quanto riguarda le scelte della PA sull'imprenditoria femminile agricola, non ci sono grandi disparità che mettano a rischio la parità di genere.

Con i criteri premiali specifici dei PSR, la figura dell'amministratore può venire spostata sulla donna appositamente: la cosa non è di per sé disdicevole ma sicuramente è uno dei motivi alla base dell'aumento dell'imprenditoria femminile. La priorità nei criteri premiali può talvolta spingere all'artificio, alterando in parte le statistiche.

Tuttavia, nonostante in qualche caso possa trattarsi di un effetto distorto, non sempre è una forzatura, perché se la scelta è responsabile (fatta in base alla volontà sincera di un cambio di ruoli) è un incentivo che funziona.

Qual è stata la partecipazione di Confagricoltura alla costruzione del PSR 2014-2020?

Siamo stati ascoltati soprattutto in fase di analisi del contesto.

Nel corso dello step successivo, il confronto sulla bozza di Programma, abbiamo dato un consiglio che non è stato ascoltato: diminuire il numero di misure, scegliendo su quale concentrarsi. In questo modo la Regione ha scelto di non scegliere e ora questo sta portando a difficoltà sul piano finanziario: alcune misure infatti sono state poco attrattive, mentre altre lo sono state fin troppo e il tutto ha fatto sì che per una serie di misure (i.e. le misure agroambientali) si esaurissero le risorse. Era meglio decidere a monte (ad esempio) dieci misure su cui puntare e rendere il tutto più efficace.

Tra l'altro, tra le misure non ancora uscite, che devono essere finanziate con le poche risorse rimaste ad oggi, ci sono anche le misure 6.2 e 6.4, ovvero quelle in cui si vede più facilmente la possibilità di favorire la partecipazione femminile.

C'è stato dibattito sull'imprenditoria femminile?

Ci sono stati solo un paio di tavoli verdi e qualcos'altro di rituale. Poca attenzione forse a causa del fatto che in passato ci fu una elevata partecipazione femminile, che in parte era fittizia.

Cosa pensa dei meccanismi c.d. passivi e attivi per favorire la parità di genere nel PSR?

Per rispondere bisogna fare una premessa: uno dei limiti più importanti di questa programmazione è il fatto che la selezione non entra nel merito dei diversi progetti.

Privilegiare con dei criteri specifici (meccanismo attivo) va bene ma ha un impatto limitato. Per questo la scelta di basarsi su un meccanismo più passivo può essere compresa. Inoltre, questa scelta potrebbe essere orientata a limitare l'abuso fatto in passato su tali incentivi e, al contempo, a scongiurare una sorta di discriminazione al contrario (nei confronti degli uomini).

Come rafforzerebbe le varie misure del PSR Umbria 2014-2020 rispetto agli obiettivi di parità di genere nello sviluppo agricolo?

È argomento difficile per una questione culturale. In generale, senza parlare solo della parità di genere, innanzitutto il nuovo PSR dovrebbe entrare nel merito dei progetti, riconducendo alle scelte ex ante regionali la definizione di criteri per i progetti.

Una valutazione di dettaglio tecnica sulla base di scelte ex ante, per misurare validità di un progetto, anche se corre il rischio di essere soggettiva, garantisce che ci sia una logica commerciale ed economica, rispetto all'interesse di tali operazioni sul mercato (ad oggi finanziare un allevamento di suini o di farfalle è la stessa cosa).

Di questa problematica è bene parlarne adesso perché ci sono le evidenze del 2014-2020.

L'orientamento corrente è quello di favorire la spesa a discapito della qualità dei progetti. Ad esempio, la M.16 (Piani strategici dei Gruppi operativi) ha una graduatoria di progetti che risulta discutibile. Al suo interno, ci sono progetti di cui non è chiaro l'obiettivo. Non c'è coerenza tra le attività proposte e un obiettivo strategico definito.

Un altro esempio di disfunzione di questo PSR che andrebbe risolta è la seguente: la viabilità podereale rurale dovrebbe venir finanziata con i fondi SIE, invece tramite il PSR viene finanziata solo la viabilità comunale.

Come vede il ruolo dei GAL umbri rispetto alla parità di genere nello sviluppo rurale?

In Umbria ci sono 5 GAL consorziati in un'unica organizzazione ombrello, i quali utilizzano le risorse essenzialmente per finanziare la promozione territoriale e opere pubbliche connesse.

Non mi risulta che ci siano GAL che diano finanziamenti con incentivi specifici per la parità di genere.

Se dovesse concentrarsi su un'unica cosa per favorire la parità di genere nello sviluppo agricolo umbro, cosa sceglierebbe?

Considerati i limiti dei meccanismi premiali discussi e considerata la difficoltà della questione culturale, sceglierei:

1. premiare maggiormente le imprese che sono gestite o possedute da donne da più tempo;
2. anteporre degli interventi di sensibilizzazione culturale sul tema della partecipazione femminile nello sviluppo agricolo.

Roberto Montagnoli – Coldiretti (intervista telefonica 18/12/2018)

Lei ha seguito il tema della parità di genere in fase di programmazione del PSR?

Sì

C'era un interesse da parte della Regione?

Sì, c'è stata una valutazione abbastanza accurata dei dati precedenti. Poiché non ci sono ostacoli, nel caso umbro, alla presenza femminile, il problema si pone un po' meno rispetto ad altre regioni. Si pensi, per esempio, che la misura della formazione (M. 1) ha una percentuale femminile che rasenta l'80%. La presenza femminile nelle misure di formazione quindi è molto elevata. Per questo risulta meno cogente mettere in moto strumenti o incentivi che facilitino la presenza femminile. Rispetto alla formazione, tuttavia in questo PSR c'è stato un ridimensionamento degli strumenti specifici rispetto alla programmazione 2007-2013, che sono rimasti attivi solo sulle SM. 6.2 e 6.4.

Cosa pensa dei meccanismi c.d. passivi e attivi per favorire la parità di genere nel PSR?

La necessità di meccanismi premiali attivi al momento non è incombente, va valutata meglio sicuramente però su tutte le attività dove la presenza femminile è più frequente (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.) dove tradizionalmente c'è una maggiore presenza femminile.

Come rafforzerebbe le varie misure del PSR Umbria 2014-2020 rispetto agli obiettivi di parità di genere nello sviluppo agricolo?

Il fatto che la maggioranza della formazione sia stata fatta sulle misure agroambientali., comporta che i discenti erano figure significative nella gestione dell'azienda. Visto che è molto probabile che le domande di finanziamento sulle misure di sviluppo saranno fatte dagli stessi soggetti protagonisti della formazione, ci troviamo davanti a un numero considerevole di beneficiari donne. Oltre a questo, ci sono anche altre ragioni (più sociologiche) per le quali potremmo dire che è ipotizzabile un coinvolgimento di fatto delle donne.

Dunque, per rispondere alla domanda: ovviamente si può sempre migliorare ma comunque non siamo in una situazione di deficit. Inoltre devono uscire ancora altri bandi e tali bandi hanno i criteri premiali per le donne.

In ogni caso, sulle misure 4 e 6, fatto salvo che bisogna basarsi in primis sulla qualità progettuale, se si andasse ad analizzare quanti sono stati finanziati e quanti no, non si misurerebbe la presenza femminile.

Nella SM. 4.1 la quota femminile dei beneficiari è risultata simile in termini percentuali a quella registrata nella programmazione precedente.

Questo è vero, ma sarebbe da indagare la gestione operativa di tutta l'azienda per comprendere se c'è davvero un coinvolgimento attivo delle donne e non sono a livello fiscale. Mentre molta attenzione è stata messa sui giovani, per i quali è stato creato un reale percorso preferenziale, rispetto alle donne non ci sono molti requisiti specifici.

Voi come Coldiretti fate attività di studio e monitoraggio su questi temi?

Sì, noi abbiamo una sezione femminile che si impegna moltissimo sul ruolo che le donne hanno nell'imprenditoria agricola. Per esempio rispetto alle multifunzionalità agricole (agriturismi) per la quale c'è una forte sensibilità.

La cosa principale tuttavia dovrebbe essere capire l'effettività reale di tale coinvolgimento femminile. Non ci sono studi in merito a questo. Tuttavia la nostra percezione è questa: la compresenza di attività plurime nell'ambito agricolo è abbastanza diffusa e altrettanto comune è il fatto che l'uomo si occupi di certi settori all'interno della famiglia, diversi da quelli di cui si occupa la donna. Eccezione fanno invece gli agriturismi, in cui si può essere più ragionevolmente sicuri che la gestione sia in mano alle donne. Potremmo dire che più l'attività agricola è multifunzionale più il ruolo della donna è probabilmente effettivo.

Le figure più giovani hanno una maggiore sensibilità verso gli elementi multifunzionali e la diversificazione delle attività. In Umbria questa cosa è trainata da un contesto favorevole turistico e delle attività produttive che spesso supplisce alle difficoltà di vendere tramite i canali tradizionali (la filiera) e favorisce la vendita diretta. La filiera infatti è ancora molto "fai da te". Permangono tuttavia le difficoltà nel realizzare attività aggregate per fare economie di scala. Tutto ciò varia ovviamente tra tipi di filiera, quella del latte è più matura mentre quella dei cereali è ancora da sviluppare; le problematiche comunque sono simili.

Per migliorare questo aspetto, stiamo lavorando massicciamente come Coldiretti, puntando sull'innovazione dei territori e sulle opportunità di tracciabilità di prodotto in un'ottica di DOC o di IGP. Ad esempio, sulle filiere tradizionali, stiamo lavorando per innovare le strumentazioni per certificare sostenibilità ambientale. Tenga in considerazione, a riprova del nostro impegno, che nella misura 16.1, ben 13 progetti sono coordinati da per al fine di farli integrare in un'ottica più aziendale. Sulla filiera corta, invece, stiamo trovando una collaborazione con LOACKER.

Il punto è contribuire allo sviluppo della filiera senza costruirla da zero, ma rendendo più efficienti quelle esistenti. Stiamo cercando di chiudere i mercanti scoperti per stabilizzare la loro presenza nelle città principali. Abbiamo provato a far attivare a tal proposito la misura 16.4.2 (sostegno dei mercati) ma la richiesta non è stata accolta.

Tornando alla multifunzionalità, uno dei rischi di attività come quella della fattoria sociale consiste nel fare confusione tra azienda agricola che fa realmente vendita diretta e quelle realtà che strumentalizzano l'attività di filiera corta per attività di tipo sociale: la qualità del prodotto venduto, in quei casi, non è sempre assicurata. L'elemento educativo non deve strumentalizzare l'attività agricola. Sono due cose che vanno tenute distinte. In sostanza bisogna stare attenti affinché l'elemento agricolo, nella fattoria sociale ad esempio, non venga sminuito dall'elemento educativo.

Cosa può dire riguardo al ruolo dei GAL umbri nel favorire la parità di genere in agricoltura?

Non hanno influito significativamente, non mi pare di aver visto niente di particolarmente qualificante. Direi che sono tutti quanti più orientati a rispondere alle esigenze dei Comuni; e questo è uno dei limiti maggiori dei GAL. Se il GAL è uno strumento di gestione dei comuni staremmo utilizzando un altro strumento rispetto a quanto ha in mente l'Europa. L'elemento centrale dei GAL dovrebbe essere quello di favorire l'aggregazione di una serie di risorse in base alle caratteristiche del territorio. Se, diversamente, il GAL si specializza su attività proprie dei Comuni (come ad esempio il restauro di una chiesa senza inserire l'opera in un progetto più ampio, ad esempio di promozione del territorio in chiave turistica), persegue un altro obiettivo. In generale, potrei dire che i GAL sono troppo sbilanciati verso la specificità locale, e questo confligge con il principio di progettazione dal basso. La progettazione dal basso fatta dalle istituzioni, ovvero dai Comuni, non consente un vero bilanciamento delle risorse perché le reali istanze dal basso vengono filtrate a livello comunale. Ciò spesso contribuisce al fatto che molteplici soggetti chiedono i finanziamenti per le stesse cose.

Senza dubbio c'è bisogno di semplificare, rendendo i soggetti capaci di differenziarsi nelle richieste di finanziamento. L'elemento da aggiungere qui, probabilmente, è una misurazione di efficacia, su quanto l'intervento ha contribuito a "spostare" qualcosa. Il restauro di una chiesa, ad esempio, nonostante sia una bella iniziativa, non garantisce un aumento effettivo delle visite nel centro storico. Se faccio restauro e poi promozione, potrebbero andarci 100 persone, e quindi ho provocato uno spostamento di qualcosa, da intendersi come interesse, risorse, visibilità o qualsiasi altro beneficio. L'elemento della fruizione è lasciato troppo implicito, e non ha il peso che invece dovrebbe avere; così tutto si riduce all'efficienza e non c'è nessun valore aggiunto e nessun processo virtuoso messo in atto. Avere tante domande quindi non è sempre un dato positivo, perché potrebbe significare che in molti hanno risposto a un incentivo a realizzare prodotti invece che a raggiungere degli obiettivi.

Se dovesse concentrarsi su un'unica cosa per favorire la parità di genere nello sviluppo agricolo umbro, cosa sceglierebbe?

Sottolineerei che la presenza femminile debba essere effettiva nella gestione aziendale (vale anche per i giovani). Incentivare ulteriormente la presenza femminile creerebbe un incentivo al fenomeno contrario o al fenomeno fittizio.

Altro grande problema da risolvere: la formazione che finanzia solo chi ha il nulla osta. Si tratta di un criterio sbagliato perché non si accorda con i tempi di realizzazione di impresa. Non ha molto senso erogare la formazione dopo che il progetto è stato realizzato. Purtroppo funziona così: se non si ha il nulla osta, non mi finanziano la formazione. E quando si riceverà il nulla osta magari i termini delle certificazioni sono scaduti. Bisognerebbe che ci fosse sincronia da parte dell'amministrazione (nei diversi uffici). E anche che la formazione possa essere anche disgiunta dagli investimenti: se uno volesse fare solo formazione dovrebbe poter essere in grado di farlo.

Nella prima fase, c'era un numero altissimo di domande (molte non finanziate), i bandi erano molto "barocchi", perché andavano ad individuare una serie di esigenze nel dettaglio.

A mio avviso, il bando non deve cristallizzare una realtà presente, deve invece aiutare ad alimentare il mutamento della realtà presente verso gli indirizzi del programma. Se io ho deciso qualcosa per i miei figli (che non è in linea con l'indirizzo del PSR), i criteri non dovrebbero calarsi su di me, con dei piani aziendali articolatissimi che fanno in modo che ciascuno pensi di poter trovare il suo finanziamento. Se il programma dice, ad esempio, che dobbiamo sviluppare una struttura multifunzionale, ed io finanziaio lo stesso (tramite una serie di deroghe) una domanda che in fin dei conti non sta sviluppando la multifunzionalità, non ho fatto il mio dovere. Se devo spingere verso una gestione di filiere corte, e poi finanziaio chiunque si compri il trattore a prescindere da dove vende, non sto realmente mutando la realtà agricola umbra. Stessa cosa se nelle misure ambientali non finanziaio la partecipazione alle associazioni, e in qualche modo, tramite altri criteri, risultano comunque ammissibili anche quelle che non prevedono partecipazione. Pur di spendere risorse però si fa così. Tuttavia, a mio avviso, meglio mettere più soldi su alcune misure, facendo una scelta precisa e chiara, rispetto a distribuire i soldi a prescindere.

Altro esempio: nella vecchia programmazione ci furono tantissimi frantoi finanziati, e tali finanziamenti spesso non erano accompagnati dall'ottimizzazione della commercializzazione dell'olio umbro. Tante cantine, anche piccole, erano riusciti ad avere un frantoio ed ora sono chiuse. In alcuni casi, questo modo di finanziare mette a rischio le imprese. A tal proposito, avevamo richiesto che - ex ante - fosse introdotto l'obbligo di presentare un business plan che aiutasse le imprese a capire la sostenibilità e la fattibilità degli investimenti per i quali si chiedeva un finanziamento (anche confrontandosi con le banche). L'elemento finanziario deve infatti essere affrontato infatti all'inizio della procedura di presentazione delle domande. L'entità deve essere comparata con la capacità economica dell'azienda di sostenere le rate dei mutui. Bisogna dialogare con le banche perché esse hanno un interesse diverso da quello dell'impresa (che ha bisogno della liquidità garantita, e questo è l'elemento critico). Utile sarebbe introdurre strumenti finanziari specifici atti ad affrontare questo problema.

Maria Vigilante – Donne in campo - CIA (intervista telefonica 19/12/2018)

Ci sono alcune misure del PSR che hanno criteri premiali per le donne (elenco misure), altri pur importanti (ad es. la 4.1) invece non ne hanno. Nella valutazione ex ante si spiegava che questa scelta rifletteva un meccanismo passivo, coerente con i bisogni tutto sommato non critici della regione rispetto alla parità di genere in agricoltura.

Questa è stata una questione su cui diverse associazioni di categoria hanno protestato. Questo stato di cose è stato giustificato dalla Regione, ma rispetto ai precedenti due PSR, che prevedevano buoni punteggi per la conduzione femminile, in questo PSR c'è stata una grossa differenza.

In merito agli agriturismi, ad esempio, nel PSR 2007-2013, a causa del boom degli agriturismi in Umbria, i punteggi premiali andavano a chi aveva già una licenza o un'autorizzazione comunale, in sostanza a chi faceva in qualche modo già attività da agriturismo, e non a chi volesse iniziare ex novo.

Quest'ultimo PSR in Umbria non è stato favorevole alle donne in generale.

Voi avete partecipato nella fase di pianificazione del PSR?

Certo, come presidente di Donne In Campo (CIA), rappresentando categorie di persone (giovani, pensionati, ecc.), faccio parte della giunta. Al suo interno, si discute e le eventuali proteste o i suggerimenti vengono portati in Regione da chi poi va a rappresentarci al tavolo verde. La questione del mancato punteggio in tante misure è stato segnalato, anche prima che i bandi venissero completati.

In che modo è stata recepita questa istanza dalla Regione?

Evidentemente non è stata recepita. I bandi in questo PSR sono più complicati a livello burocratico di quanto non lo fossero i bandi dei PSR passati.

L'apertura dei bandi di questo PSR è avvenuta molto in ritardo, tuttavia quando si è arrivati al momento, fu fatta grande pubblicità per invitare a partecipare ai bandi. Si sottolineava (in particolare l'assessore Cecchini) che sarebbe stata un'opportunità da non perdere perché c'era necessità di riuscire a spendere i soldi europei. Quando poi sono usciti alcuni di questi bandi (ad es. per i giovani), la realtà fu che in molti si trovarono in difficoltà perché nonostante il grande impegno richiesto per presentare la domanda (a livello temporale, economico e burocratico) ricevettero come risposta che "non c'erano soldi". Era successo che molti soldi erano stati allocati all'agroindustria umbra - causando le proteste delle associazioni di categoria, tranne Coldiretti - per esempio a Grifolatte, Farchioni, ecc. E così, molti giovani ricevettero come risposta che la domanda era finanziabile ma che purtroppo non sarebbe stata finanziata perché non c'erano soldi.

Ora, quello che credo che sarà fatto (se non è già stato fatto), sarà riallocare le risorse. La riallocazione da una misura all'altra è una cosa fisiologica e logica alla fine dei PSR, diverso è quello che è successo in quest'ultimo PSR, in cui ci sono state importanti somme che sono andate all'agroindustria, sollevando parecchie perplessità. È stato risposto che su carta non sono riscontrabili illeciti, ma come CIA abbiamo chiesto che vengano applicati dei massimali per certe misure, così da mettere un limite al fenomeno. È chiaro che se sono un'azienda agroindustriale con un 1.000.000 di euro di fatturato possono richiedere un cofinanziamento su un importo anche di 2.000.000, mentre le piccole aziende viaggiano su somme di 100.000 euro per le quali è fattibile richiedere in banca 40-50.000 euro.

Ritornando alla parità di genere in Umbria, come vede la situazione a livello generale?

In Italia circa il 30-33% delle aziende agricole sono a conduzione femminile. In questi anni della crisi, hanno chiuso meno aziende agricole a conduzione femminile rispetto a quelle maschi. I motivi sono

vari: 1) la multifunzionalità delle piccole-medie aziende agricole, che dall'inizio degli anni duemila ha continuato ad aumentare, anche grazie ai vari PSR. Per esempio, gli agriturismi che dapprima doveva essere un'attività di supporto all'attività agricola, ora spesso nascono da subito come attività di ospitalità di lusso (se hanno i criteri giusti, ovviamente). Una cosa che è cambiata dai primi PSR invece, è tutto ciò che riguarda gli agricatering e l'agri-sociale che, tolte le fattorie didattiche che esistevano in Umbria già da fine anni 90, ha rappresentato una novità più recente il cui successo è da imputare al fattore femminile.

Quali sono state le condizioni che hanno favorito lo sviluppo dell'agrisociale?

Direi da una parte la necessità di chi ha bisogno di un introito aggiuntivo per tenere in piedi l'azienda e dall'altra parte la necessità di avere alcuni servizi in aree in cui non ci sono servizi. Per esempio, gli agrisili, che reputo un'attività molto interessante, hanno portato in alcuni casi alla creazione di un'ulteriore attività: l'agricatering. Capitava magari che i genitori che arrivavano a prendere i figli all'agrisilo pian piano chiedevano di poter comprare i prodotti che vedevano cucinati all'interno dell'agrisilo. Ovviamente il percorso per regolamentare l'agricatering (attività nuova e non regolamentata) è stato impegnativo ma è risultato dalla necessità di creare delle norme per un fenomeno nuovo. In Umbria mi sembra ci siano alcuni agricatering. Altri esempi di agricoltura sociale, sono gli agriturismi con attività specifiche per i disabili.

I dati sulle misure che hanno premialità delle donne non sono ancora usciti, tuttavia vorrei chiederle un giudizio complessivo sulla capacità di questo PSR di favorire la parità di genere nell'agricoltura umbra.

Darei un giudizio negativo. Il fatto che non siano ancora usciti i bandi di quelle misure la dice lunga. Le motivazioni, da un punto di vista non tecnico ma dalla percezione che ho, sono le seguenti: a) poca fiducia, perché si ha la percezione che nessuno si sia preoccupato di rendere l'iter burocratico più facile. Alcune persone dunque rinunciano (tra cui le conduttrici di impresa). b) è difficile iniziare da zero. Ciò che si vede su Linea Verde la domenica, dove sono mostrati gli esempi più positivi di donne e giovani che si mettono a capo dell'azienda agricola, rispecchia poco la realtà. La maggior parte delle aziende rilevate da giovani o donne si basano su terreni e capitali che già appartengono alla famiglia. Prima di iniziare tutto ex novo significa comprare la terra, fare gli investimenti che servono per l'avviamento dell'attività, combattere con la burocrazia, avere obblighi burocratici fiscali e legali, è normale che ci si pensi. Similmente al PSR, anche i finanziamenti dell'ISMEA funzionano così. Se non hai un qualche vantaggio (terra o strutture che già ci sono, magari da ristrutturare), iniziare da zero ti spaventa. Tutte le misure dunque, e specialmente queste misure per le donne e i giovani, devono essere misure concrete, in cui sia facile seguire l'iter. Dal PSR scorso al nuovo, ho notato invece un peggioramento a livello burocratico.

Quindi, lei sostiene che sia per le misure per la modernizzazione delle aziende agricole sia quelle per lo sviluppo di attività extra-agricole vi sia una sorta di selezione in entrata: solo chi ha sufficienti capacità (economiche, tecniche e temporali) riesce a partecipare realmente.

Esattamente. Se per fare una domanda viene richiesta una trafila di passaggi molto lunga e il coinvolgimento di così tante figure tecniche (geometri, geologi, ecc.), diventa difficilissimo partecipare.

Vede altre debolezze rispetto alla parità di genere in agricoltura in Umbria?

No, direi che quelle che le ho detto sono tutte.

Cosa ne pensa del fenomeno dei conduttori o proprietari fittizi di aziende agricole nei bandi per giovani e donne?

Come dice lei, queste cose possono capitare ed è un problema che c'è sempre: negli anni in cui c'erano finanziamenti per le aziende giovanili capitava che i genitori intestassero l'azienda al figlio. Però penso che oramai sia più raro.

Nei piani dei GAL c'è l'obbligo di inclusione sociale delle fasce deboli, dai GAL ha avuto qualche riscontro per quanto riguarda la problematica di genere?

Non sono molto informata su ciò purtroppo.

Ora ci stiamo avviando alla fine del PSR. Se ci fosse una sola priorità che vorrebbe vedere attuata nel nuovo PSR per favorire la parità di genere nell'agricoltura umbra, lei quale direbbe?

È una domanda giusta e non vorrei dare una risposta superficiale o da manuale. Direi: meno burocrazia, più chiarezza, meno spese, attenzione istituzionale al problema del credito (il credito crea un problema di liquidità per chi deve sostenere le spese cofinanziate), velocizzare il processo e facilitare la comunicazione con la regione. Molta gente lascia perdere durante il tragitto: se faccio domanda nel 2016 e mi arriva la risposta nel 2019 è logico che io abbia altri progetti di vita.

Inoltre, puntare sui servizi extra-agricoli, che possono dare un'immagine diversa dell'azienda agricola (agriasili, attività per bambini e disabili). A tal proposito si può facilitare la formazione delle figure interne all'azienda che devono prendere in carico queste nuove attività (così da evitare di dover dipendere da cooperative con personale esterno).

Le statistiche ci dicono che dal 2011 al 2016 la partecipazione femminile ai bandi PSR è salita dal 36% al 38% (dunque nella media italiana, e anzi nella fascia medioalta), queste tuttavia informazioni mettono in luce molte elementi che non possono essere riassunti in numeri.

Esatto. Tenendo conto di quello che abbiamo detto infatti, le dico che molte donne non hanno partecipato affatto ai bandi, e dunque il miglioramento potenziale sarebbe potuto essere molto più alto.

Walter Rondolini - Responsabile regionale della SM 6.1.1 e della sezione investimenti delle imprese agricole ed imprenditoria femminile e giovanile (intervista de visu)

In merito all'andamento e ai risultati raggiunti dalla misura, quale differenza sottolineerebbe tra la programmazione 2007/2013 e nuova programmazione?

Nella precedente programmazione, la **misura 112** Insediamento di giovani agricoltori ha sostenuto anche l'imprenditoria femminile.

L'obiettivo specifico della misura era quello di favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani agricoltori professionalizzati concorrendo al conseguimento dell'obiettivo strategico comunitario del miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale.

La misura intendeva creare un tessuto regionale d'aziende vitali, condotte da imprenditori giovani dotati di conoscenze e competenze professionali, per questo capaci più degli altri di adattarsi ai mutevoli cambiamenti richiesti dagli attuali orientamenti della politica comunitaria.

Obiettivo della misura era l'accrescimento della competitività delle imprese agricole orientandole al mercato e alla diversificazione, raccogliendo la sfida dell'innovazione e della qualità, utilizzando le opportunità offerte dall'accesso alla Ricerca & Sviluppo e dall'adozione e diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

Pertanto, al fine di raggiungere l'obiettivo specifico sopra indicato, la misura intendeva conseguire i seguenti obiettivi operativi:

- mantenere i giovani nei territori rurali favorendone l'inserimento in imprese agricole vitali;
- diminuire l'età media dei conduttori di imprese agricole favorendo il ricambio generazionale;
- migliorare l'efficienza delle imprese favorendo l'inserimento di giovani qualificati.

I bandi emessi all'epoca prevedevano un ulteriore punteggio se il potenziale beneficiario era una donna.

La misura ha riscosso un grande interesse e la partecipazione femminile è stata ottima ed ha finanziato l'insediamento di numerose giovani imprenditrici agricole.

Con la programmazione 2014/2020, questo tipo di sostegno è stato assicurato con il Pacchetto giovani attivato con la Misura 6 sottomisura 6.1 intervento 6.1.1 "Aiuti all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori".

Il sostegno, come nella precedente programmazione, è rivolto a favore di giovani agricoltori di età compresa tra 18 e 40 anni al momento della presentazione della domanda di aiuto, che intendono avviare un'impresa agricola e che si insediano per la prima volta come capi azienda o come ditta individuale o associata. Il sostegno prevede la presentazione di un Piano aziendale.

A fronte dei bandi emessi, sono state presentate ben 800 domande di sostegno, di cui quelle ammesse sono circa 250.

Si nota comunque, che, nonostante l'assenza di criteri di selezione e punteggi favorevoli alle donne, il numero di domande presentate da queste ultime nel complesso risulta aumentato, rispetto al periodo 2007/2013. Si ipotizza, che abbiano fatto domanda un maggior numero di giovani e di donne o di giovani donne, anche a causa del periodo di crisi economica che ha interessato sia a livello nazionale che regionale, i vari territori.

Chiara Meneguale - Responsabile regionale delle SM 6.2 e 6.4 interventi per lo sviluppo della diversificazione delle attività agricole (intervista de visu)

Si segnala l'introduzione della nuova normativa su agricoltura sociale e Fattorie Sociali risulta una novità. La proposta è di andare in maniera sinergica a rispondere, da una parte a un'esigenza di welfare diffuso e dall'altra ad individuare ulteriori possibilità di incremento dei redditi agricoli al fine di mantenere un'economia diffusa in particolare nelle zone marginali del territorio regionale:

- inclusione socio-lavorativa di soggetti appartenenti alle fasce deboli e inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, molto svantaggiati e disabili;
- fornitura di prestazione e di servizi sociali, socio-sanitari, riabilitativi, terapeutici, formativi ed educativi per famiglie, anziani, categorie deboli e soggetti svantaggiati, molto svantaggiati e disabili;
- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali che impieghino le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione.

La Regione Umbria ha inteso disciplinare l'attività relativa all'agricoltura sociale e alle fattorie sociali con l'emanazione della L. 9 aprile 2015 n. 12 concernente "Testo unico in materia di agricoltura" pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 21 S.O. n. 2 del 15 aprile 2015.

Con riferimento all'andamento e ai risultati raggiunti dai bandi emessi nella sua misura e alle principali differenze tra la programmazione 2007/2013 e la nuova programmazione, si possono sottolineare i seguenti aspetti.

Nella precedente programmazione la misura a favore dell'imprenditoria femminile era la Misura 311, articolata nelle seguenti azioni e tipologie:

Azione a) - Investimenti per la diversificazione in attività turistica, ricreativa e sociale che promuove l'attività di ricettività turistica rurale e dei connessi servizi, l'attività ricreativa, didattica e culturale nonché altre attività sociali con preferenza per le categorie svantaggiate, nell'azienda agricola. L'azione si articolava in tre tipologie:

- a.1. investimenti finalizzati alla ricettività turistica e all'adeguamento e qualificazione dell'offerta agrituristica;
- a.2. investimenti per lo sviluppo di attività didattica e culturale;
- a.3. investimenti per attività sociali e ricreative.

Azione b) - Investimenti per la diversificazione in attività artigianali e commerciali non agricoli

Azione c) - Investimento per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

I soggetti beneficiari sono, per tutte le azioni/tipologie imprenditori agricoli singoli o associati (titolari di azienda agricola in qualità di proprietario, usufruttuario o affittuario) oppure un membro della famiglia agricola.

Nella precedente programmazione erano previsti criteri a favore delle donne imprenditrici: infatti, in caso di parità di punteggio verrà data priorità alle microimprese condotte da giovani e alle microimprese condotte da donne. In caso di ulteriore parità si procederà sulla base della data di nascita.

Le domande fatte ai bandi di questa misura sono state numerose e in particolare hanno favorito il sorgere di agriturismi e fattorie didattiche femminili.

Con la programmazione 2014-2020, la principale misura a favore dell'imprenditoria femminile, è la 6.4.1, al cui interno è possibile la Creazione e sviluppo di agriturismi, fattorie didattiche e fattorie sociali.

Sono ammissibili interventi di ristrutturazioni su fabbricati “esistenti” come definiti dalla normativa vigente. Non è ammissibile l’acquisto di attrezzature di seconda mano nonché quanto previsto e alle condizioni sancite all’art. 13 del Reg. Delegato (UE) n. 807/2014 della Commissione.

Tra i requisiti e criteri di selezione si evince:

- tipologia di proponente (massimo punti 20) -
- Età fino a 40: età del conduttore o in caso di società di persone o cooperativa $\geq 50\%$ dei soci rappresentato giovani.
- In caso di società di capitali: la maggioranza del capitale sociale deve essere detenuto da giovani (Requisito in possesso al momento della presentazione della domanda di aiuto) punti 10 -
- Genere: conduttore donna o in caso di società di persone o cooperativa $\geq 50\%$ dei soci rappresentato da donne. In caso di società di capitali: la maggioranza del capitale sociale deve essere detenuto da donne punti 10.

Si prevede e si auspica una buona partecipazione femminile ai bandi che usciranno a partire da fine anno.